ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 1° Agosto 1921* — NUM. 181

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo gli Orologi - I divertimenti L. 10 per linea ordinaria. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri al Senato

L'on. Bonomi afferma che il trattato di Rapallo non risolve la questione di Porto Baros e rifiuta di fare pubbliche comunicazioni sulle trattative per Fiume.

Roma, 1. mattino.

L'aula del Senato era ieri eccezionalmente affollata. I senatori presenti erano circa 300. Le tribune, malgrado la stagione avanzatissima erano rigurgitanti, particolarmente di signore. Nella tribuna dei deputati si era trasferita buona parte della Camera. Notati fra gli altri i sottosegretari Rossini, Bevione, Teso, ed i deputati Modigliani, Bombacci, Paratore, Tosti di Valminuta, Bertone, Acerbo, Giuriati, Zaniboni, Ellero ed altri. Ai banchi dei ministri sedevano gli on. Bonomi, Della Torretta, Rodinò, Solari, Girardini, Baldoni.

Presidenza del vice presidente Melodia. La seduta è aperta alle ore 16. Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'iniziativa di Harding

SCHANZER rileva come l'on. Bonomi si sia trovato dinanzi ad una situazione assai difficile e l'ha saputa superare con attività ed energia. Come già l'oratore aveva previsto, la proporzionale rende difficile la formazione del Governo, precaria la sua esistenza; certamente alcuni dei suoi difetti si potranno attenuare, correggere, ma non sembra possibile il ritorno al collegio uninominale. Sulla grande maggioranza raccolta dal Gabinetto alla Camera sono state fatte varie considerazioni, ma quel che è certo è che la situazione parlamentare dà al Governo l'autorità, la forza che gli sono necessarie in questo momento per adempiere ai gravi compiti della pacificazione degli animi e del ristabilimento dell'ordine. Oggi i programmi devono essere non di partito ma di Stato, perchè prima di tutto bisogna por termine alla guerriglia civile per reprimere le lazioni. E' stata criticata la formazione del Gabinetto, dicendo che in esso vi è una eccessiva prevalenza del partito popolare, si rappresentanti del quale sono stati assegnati degli importanti portafogli, specialmente quello della giustizia e di culto. Coloro che si mostrano scandalizzati di questo fatto, forse considerano la cosa da un punto di vista troppo unilaterale. Anzitutto, un popolare deve sentirsi ideneo al posto di guardasigilli più che a capo di un altro dicastero qualsiasi; secondariamente la presenza di un popolare in quel ministero significa l'accettazione di tutta la nostra legislazione ecclesiastica, compresa la legge delle guarentigie, da parte del suo partito. Il programma del Governo ha il pregio di essere semplice, chiaro, improntato a un sano senso realistico, in esso sono essenzialmente considerati tre fatti: politica estera, la questione finanziaria, la restaurazione dell'ordine pubblico.

Per quel che riguarda la politica estera, l'oratore dichiara di non volersi indugiare sulla questione adriatica, per la quale il Senato attende le dichiarazioni del Governo, che bisogna augurarsi siano pienamente soddisfacenti. Ma ormai alla soluzione di tutti i grandi problemi di politica internazionale deve partecipare l'Italia, seguendo direttive chiare, precise, perchè uno dei benefici della guerra è stato per noi quello della conquista di una piena autonomia della politica estera. La politica estera dei grandi Stati si ispira oggi ad un acuto senso realistico, che impone concessioni di compensi, formazioni di contrappesi, vista la direttiva che deve seguire anche l'Italia. E' bene che il Governo rivolga la sua attenzione ai problemi coloniali. Noi siamo stati troppo trascurati, nella divisione del pingue bottino; dobbiamo ora valerci di alcune disposizioni contenute nel trattato di pace che possono esserci di grande giovamento. Così, anche, dobbiamo seriamente prepararci a prendere parte alla Conferenza del disarmo, nella quale sarà trattata la questione del Pacifico, la diminuzione degli armamenti. Perchè l'Italia non potrà non avere una parte importante nella determinazione dell'equilibrio internazionale? Già prima dell'iniziativa del presidente Harding la Società delle nazioni aveva sollevato la questione del disarmo. L'Italia si era messa alla testa di una trentina di Stati, che avevano aderito a quell'invito. Il primo tentativo non ebbe poi seguito; ma ora la stessa Società delle nazioni ha nominato una Commissione per studiare la riduzione dell'armamento. Essa si è riunita 15 giorni or sono, a Parigi; nonostante la nuova iniziativa americana, ha creduto di proseguire nei suoi lavori, cominciando dalla compilazione di una statistica generale degli armamenti di tutti i paesi, che sarà uno strumento tecnico di grandissimo pregio. L'Italia deve appoggiare tanto l'iniziativa di Washington quanto quella di Ginevra. La Società delle nazioni è considerata fra noi con scetticismo di diffidenza forse non ingiustificata, perchè ancora di essa non fanno parte alcuni grandi Stati europei, e la grande Repubblica nord-americana. Ma forse per l'avvenire anche quelli che oggi ne son fuori faranno parte della Società delle nazioni, accrescendone il prestigio, il valore. Del resto in America già c'è una forte corrente che cerca di aderire al pensiero della solidarietà tra i popoli delle intese pacifiche tra gli Stati.

Accenna al modo come sono applicate le tasse di lusso e dall'imposta sul vino. Riconosce che per quest'ultima imposta il Governo si è battuto validamente nell'altro ramo del Parlamento; ma è grave che esso abbia ceduto nella esazione della aliquota delle trenta lire. Perchè nessuno sa se potremo l'anno venturo mantenere l'imposta del vino a venti lire. Rileva le molteplici e gravi spese cui deve sopperire il bilancio; per es., le sole pensioni militari richiedono uno stanziamento di un miliardo e 200 milioni; poi, quindi da domandarsi dove ci arresteremo nelle spese. Invita il Governo a rivedere l'ordinamento della legge sull'avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra, nonchè quella della legge sulla nominatività dei titoli. Dice che bisogna evitare la facilità dell'indebitamento che è un pericolo per lo Stato; perciò occorre trasformare il debito fluttuante in debito consolidato, e cominciare con ridurre l'alto tasso dei buoni del Tesoro. Augura che i ministri finanziari sappiano opporre un'assoluta resistenza alle domande di maggiori spese; altrimenti sarà impossibile arrestarsi nella china del disavanzo. Essi non debbono soltanto preoccuparsi del pareggio aritmetico del bilancio, ma debbono mirare ad incoraggiare ed a promuovere la produzione e il lavoro per non inaridire le fonti della economia nazionale. Concludendo assicura la sua fiducia nella serenità di spirito e nell'equilibrio di carattere dell'on. Bonomi per ottenere il disarmo delle fazioni, la pacificazione degli animi ed il ripristinamento dell'ordine pubblico. L'on. Bonomi restituisca la pace interna e avrà ben meritato della patria. (*Applausi*).

Il sen. Giardino

GIARDINO ha presentato un ordine del giorno per esprimere la fiducia che il Governo, in attesa del completo programma, che il Presidente del Consiglio si è riservato di formulare, in concreti senza indugio nei punti essenziali la parte che riguarda l'urgentissimo aspetto morale e materiale della Nazione, e gli dia immediata energica attuazione. In sostanza, il Governo mette in prima linea la pacificazione interna, per ottenere la quale non solo conta sugli strumenti che sono a sua disposizione, ma anche sul consenso dell'opinione pubblica. Il Governo deve quindi interpretare la volontà del Paese, che è di essere governato dal Governo, legalmente costituito e responsabile, con tramonto dai capi di piccole fazioni (*Approvazioni*). Ma la volontà del Governo non appare dalle sue comunicazioni abbastanza chiara e ben definita. Si è parlato di abdicazione dello Stato, ma lo Stato non ha mai abdicato nulla. Sono i cittadini che si sono arrogate le funzioni del-

compiuto un atto che è l'ammissione del suo fallimento. Ora, il Presidente del Consiglio ha dichiarato il suo proposito di restaurare l'autorità dello Stato e di ottenere la pacificazione degli animi. Per la pacificazione si sta in questo momento discutendo un trattato di pace, ed è lodevole l'intendimento del Governo di dare ad esso tutto il suo appoggio. Ma una delle due fazioni in contrasto, i comunisti, non aderisce, perchè essa non riconosce l'autorità nè di questo, nè di qualunque altro Governo. Ora, pur rendendo omaggio al buon volere del Presidente del Consiglio, è permesso di essere scettici sui risultati della trattative di pace. Ed allora non resterà che l'esautoramento dell'autorità dello Stato. Si è inteso in quest'aula dichiarare da un sottosegretario di Stato che i reali collettivi sfuggirano dall'imperio della legge (*Commenti*). Secondo questa teoria, contro questi reati sarebbe giustificata la rappresaglia; ma anche giustificandola bisogna porvi un termine, e se si vuol restaurare l'imperio della legge essi debbono essere prevenuti e repressi. Ora, l'oratore chiede il pensiero del Governo in ordine ai reati collettivi. Il recente conflitto di Sarzana dimostra chiaramente che il disarmo non si è ottenuto, e che è facile alle masse trovare armi ed esplosivi dispersi o mal custoditi dopo la guerra, specie a cagione della rapida smobilitazione. Chiede poi quale sia il pensiero del Governo intorno all'una e all'altra fazione in contrasto, e quali siano i provvedimenti che esso intende prendere per disarmare le fazioni e imporre la pacificazione interna, dato che ad una soluzione bisogna venire, perchè il male è troppo grave. Le organizzazioni non sembra che possano considerarsi perfettamente uguali, a qualunque tendenza appartengano, specialmente quelle che sono organizzazioni politiche d'azione diretta ed armata, ma anche nel campo economico le organizzazioni non dovrebbero sopraffare i cittadini, che oggi sarebbero, in quanto semplici privati, ridotti in uno stato di schiavitù, mentre sopra di loro non dovrebbe esservi altra che l'autorità dello Stato (*Approvazioni*). L'oratore si domanda che cosa potrà accadere il giorno in cui tutti i cittadini, irritati e delusi, saranno spinti a prender parte alle organizzazioni, e crede che il limite delle organizzazioni debba trovarsi nel fatto che esse non prevalgano sullo Stato e non confutino i diritti dei singoli cittadini (*Approvazioni*).

Altro argomento importante è la questione scolastica. La scuola interessa il risorgimento morale della nazione, il ripristinamento dell'autorità dello Stato e la pacificazione degli animi, ma riguarda anche la difesa dello Stato, in quanto noi non potremmo stabilire l'ordinamento della nazione armata se non quando il cittadino sia virtualmente soldato, e non gli manchi altro che l'addestramento tecnico. Ammesso pure che si voglia concedere una libertà scolastica, non si può insieme concedere libertà educative, e sarà quindi opportuno che il Governo dica quali limiti intende di porre all'azione privata e quali garanzie potrà ottenere per far sì che le nuove istituzioni non siano contrarie allo Stato ed alla nazione. Queste osservazioni valgono così per la scuola libera come per quella di Stato, a sarebbe perciò opportuno che il Governo dicesse anche se intende epurare il corpo degli insegnanti di Stato, almeno di quelle persone che professano teorie e programmi radicalmente avversi ai nostri attuali ordinamenti.

L'industria italiana durante la guerra è assurta ad una altezza tale che ha suscitato invidie e gelosie; tanto che, tornati allo stato di pace, l'eccessivo fiscalismo, in ritannia demagogica hanno per così dire passato le nostre industrie al laminatoio. Per riparare a questi danni il Governo sta studiando alleviamenti fiscali, che saranno assai opportuni; e cerca nello stesso tempo di attenuare i danni della demagogia, dando appoggio alla cooperazione. Ma la cooperazione può essere utile se in essa esisteranno organi differenziali, non sia avversa al risparmio, non si riveli privilegio di organizzazioni o di classe, non viva alle spalle dello Stato, pur pretendendo atteggiamenti ad esso contrari. La recente esperienza di guerra ha dimostrato che i mezzi meccanici sono necessari alla difesa non meno degli uomini; eppure si stanno ora cedendo a privati cooperative, ciò che è necessario per preparare i mezzi di difesa, e che già esistevano prima della guerra. Si lasciheranno così attrezzare per la produzione delle armi, in mano a poteri che non sono quelli dello Stato, oppure se ne metterà la capacità di produzione in modo che nel momento opportuno non non potranno fornirci i mezzi di cui avremo bisogno? Le cooperative potrebbero anche attrezzi assai convenienti dalle officine ed industrie che fallissero; ma invece esse chiedono proprio quelle addette alla costruzione delle armi e non si capisce quale possa essere la ragione, se non si vuole ammettere che esse contano su commissioni dello Stato. Per quanto sia giusto il rilievo che lo Stato amministri male, e che le organizzazioni debbono essere considerate perfettamente uguali l'una all'altra, non è opportuno far calcoli gretti in quel che concerne la difesa o trascurare quel che può rendarla meno efficace.

L'oratore accenna poi alle trattative [illegible] cui si trovano tuttora gli ufficiali, sebbene essi non abbiano mai fatto sentire la loro voce in tutti i recenti movimenti per un miglioramento economico. Si dirà che era un loro dovere; ma certo è che essi a questo dovere non hanno fallito e non falliranno. (*Vivi applausi*). Per risolvere la questione l'oratore crede che nella legge per la riforma burocratica potrebbe essere riferita una disposizione che permettesse al Governo di provvedere anche agli ufficiali. L'esercito ha intorno un ordinamento provvisorio molto difettoso, che purtroppo dovrà durare molto tempo perchè l'ordinamento definitivo, cioè la nazione armata, non si potrà adottare se non quando il carattere e l'educazione dei cittadini lo permetteranno. Appunto per questa ragione i difetti dell'ordinamento, che forse sarebbero stati trascurabili per un breve periodo, diventano assai gravi e sarebbe opportuno se il Governo alla ripresa dei lavori parlamentari presentasse un nuovo piano, introducendo tutti quei miglioramenti che la necessità impone.

Conclude che nel programma del Gabinetto molte lacune esistono e si duole del fatto che il Presidente del Consiglio ha dichiarato in esso di essersi accordato con i suoi colleghi solo sulle linee generali. Spera che al termine di questa discussione l'on. Bonomi darà quei chiarimenti che gli sono stati richiesti, affinchè il Senato a sua volta dia al Governo quella risposta che esso gli chiede, e che cioè abbia esattamente interpretato quel comandamento della patria in obbedienza al quale dichiarò di essersi addossata la croce. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

SANTUCCI dichiara di parlare perchè gli sembra di essere stato chiamato in causa da una gradita allusione dell'on. Schanzer. L'oratore si onora di far parte del partito popolare, ma se si compiace della partecipazione del Governo del suo partito non lo fa perchè lo ritiene un successo di fatto, sibbene perchè, in grazia ad esso, si è chiamato il Ministero di condizione che noi abbiamo fiducia sappia rispondere ai gravi problemi dell'ora presente. Crede che il Gabinetto si sia messo su una buona via, procedendo alla revisione di leggi finanziarie che hanno contribuito all'abbassamento della vita economica del paese.

Parla il sen. Della Torretta

Il contenuto economico della politica estera

DELLA TORRETTA, ministro degli Affari esteri) accenna innanzi tutto alle direttive che debbono servire di base all'esplicazione generale della nostra attività diplomatica; è debito d'onore tenere fede agli obblighi derivanti dai trattati di pace, i quali rappresentano la consacrazione della vittoria ottenuta con tanti sacrifici, e debbono necessariamente costituire la base della nostra politica; non realizzarli, oltre a costituire una inammissibile mancanza verso gli alleati, equivarrebbe a rinnegare la vittoria, l'eroismo del nostro esercito e della nostra armata; e nessun italiano potrebbe assumersi una così formidabile responsabilità. L'Italia deve pretendere da tutti i contraenti indistintamente il rispetto dei diritti che si è assicurati, ma non invaderà mai il campo dei diritti che i trattati di pace assicurano alla parte avversa. Nel risolvere questioni incerte e dubbie riporterà quello spirito di conciliazione corrispondente al grande desiderio di pace che è necessità sentita da tutti i popoli. Nel periodo storico in cui siamo entrati la politica estera italiana dovrà avere un contenuto essenzialmente economico; abbiamo bisogno di materie prime, che si trovano all'estero, di mercati esteri dove collocare i nostri prodotti e occorre rivolgere tutte le nostre cure alla esportazione della mano d'opera esuberante all'interno. E' indispensabile, dunque, essere nelle regioni più adatte condizioni che rendano possibile il raggiungimento di questi fini, e dare all'estero la sensazione che, ove sono in gioco interessi italiani da tutelare, e sudditi italiani da proteggere, vi è sempre da parte del Governo una vigile, pronta ed efficace difesa. In base a concetti di ordine economico dovrà svolgersi soprattutto la nostra politica in Oriente e nel Mar Nero.

L'equilibrio del Mediterraneo

Il Governo segue gli avvenimenti politici e militari in oriente col fermo proposito di tutelare colla maggior energia gli interessi italiani e per assoluta necessità che l'equilibrio del Mediterraneo non sia maggiormente turbato a nostro danno. Intende perciò agire risolutamente per garantire l'intangibilità e la pratica attuazione dei vantaggi assicurati d'accordo. A questi scopi è indispensabile lo accordo coi nostri alleati e una politica di seria collaborazione con essi. I tentativi fatti per intese dirette col Governo di Angora, se utili in un dato momento, si sono oggi dimostrati inefficaci. Le moderate ed amichevoli intenzioni del Governo italiano di desiderare solamente nel vicino Oriente una collaborazione con turchi nel campo economico sono state dai nazionalisti di Angora misconosciute. Il nostro programma in Oriente resta immutato, ma deve mutare il metodo per la sua attuazione. Increscionsi incidenti si sono prodotti in Adalia e nella Valle del Meandro, lesivi del nostro prestigio in Oriente. L'Italia non ha mancato di far giungere ad Angora il severo ammonimento, ed ha rinforzato la sua rappresentanza navale a Costantinopoli, come avvertimento e come eventuale valido contributo alla difesa alleata degli Stretti, che per noi è necessario rimangano sempre aperti alla pacifica navigazione, per rendere possibile l'applicazione della nostra attività nei territori bagnati dal Mar Nero.

Risponde al senatore Amero d'Aste per ciò che riguarda il Dodecanneso; esiste un accordo tra Italia e Grecia che ne contempla la sorte definitiva, che saranno assai opportuni; e che l'attuali ed autorevoli concetti circa il problema dell'emigrazione rivolgono pratica attuazione. Spetta alle nostre autorità diplomatiche e consolari di non abbandonare i nostri connazionali, obbligati a prendere la nazionalità del luogo di residenza. Dal modo di risolvere la questione della doppia nazionalità, tanto discussa e non ancora risolta, l'Italia potrà acquistare o perdere una enorme forza d'influenza nei paesi di vasta emigrazione. Concludendo dichiara di essere conscio della grande responsabilità che pesa sopra di lui. La fine dei grandi destini d'Italia e il più ardente patriottismo gli danno forza e coraggio nel difficile ed aspro lavoro. La fiducia ed il consenso del Senato varranno a rafforzare ed illuminare l'opera sua. (*Applausi*).

Parla l'on. Bonomi

Le comunicazioni su Fiume alle Commissioni per gli Esteri

BONOMI, presidente del Consiglio (*Vivissimi segni di attenzione*): La critica del senatore Giardino e l'ampia discussione intorno agli svariati temi che si sono trattati, la dimostrazione delle deficienze del programma governativo, non sono esatte, perchè il Governo non poteva, nè doveva fare un programma enciclopedico, ma doveva scegliere alcuni punti centrali, intorno a cui richiamare l'attenzione del Parlamento ed esporre le proprie direttive. Crede che le cose dette dal senatore Campello su questioni particolari interessanti il Ministero della guerra, abbiano trovato una esauriente soluzione nelle risposte del ministro interessato. Rispondendo al senatore Leonardo Bianchi, assicura che il Ministero, il quale ha accettato la libertà di insegnamento, con certe cautele e dentro certi limiti, non intende asservire questo delicato problema ad alcun partito politico. Parla del problema dell'armamento e di quello delle costruzioni navali, che sono stati toccati dai senatori Orlando e Amero D'Aste. E' molto vicino alle idee svolte dal senatore Orlando sul problema dell'armamento, e confida che i disegni di legge che il Governo presenterà alla riapertura del Parlamento potranno essere ispirati alle idee del senatore Orlando nel suo ordine del giorno. Assicura il senatore Mosca che sul disegno di legge che il Governo intende presentare, riguardante la costituzione del Consiglio del lavoro, si vuol dare a questo Consiglio un potere limitato di iniziativa per la formazione di alcune leggi sul lavoro; crede che il mettere a contatto nel Consiglio supremo del lavoro i rappresentanti dei vasti Sindacati serva a temperare gli egoismi di determinate categorie.

Risponde al sen. Giardino, il quale ha parlato di quello che l'oratore nel programma di governo ha chiamato i due punti fondamentali intorno ai quali si è raccolto l'accordo col partito popolare. L'oratore ha detto che le basi programmatiche intorno a cui si è costituito questo Ministero di coalizione erano identiche a quelle del Gabinetto precedente, cioè eguaglianza di tutte le organizzazioni, qualunque sia la loro tendenza, e libertà di insegnamento, con le necessarie cautele, con tutte le iniziative volenterose. Questi due punti accolti dal Ministero precedente, han formato oggetto del discorso della Corona, e sono stati riconfermati nell'indirizzo in risposta al discorso stesso nei due rami del Parlamento. Per eguaglianza delle organizzazioni egli intende che le organizzazioni e bianche e rosse debbono essere eguali nel trattamento che lo Stato fa ad esse. Così pure la libertà d'insegnamento, colle necessarie cautele per tutte le iniziative volenterose non tocca i problemi scolastici. Conviene col sen. Giardino nella necessità di tonificare la nazione armata nella scuola. Il Giardino chiede che la cooperazione operaia non sia parassitaria e nemica dello Stato. Abusi ve ne possono essere stati, ma può allontanare che l'azione dello Stato, di fronte alla cooperazione, si limita ad agevolare l'ammissione di determinati lavori alle cooperative, e nel facilitare loro il credito, rafforzando l'apposito istituto che è stato creato per legge.

Le fabbriche d'armi

L'on. GIARDINO si preoccupa che la cooperazione possa entrare negli stabilimenti militari, e teme che siano affidati stabilimenti che fabbricano armi a cooperative che possano avere tendenze antinazionali; non si tratta di questo; ormai l'esperienza della guerra dimostra che le armi non si fabbricano in poche officine di Stato. Quando scoppia una guerra bisogna mobilitare tutta l'industria del paese; quindi le numerose officine di Stato non han ragione di essere, basta mantenerne un piccolo numero per la riparazione delle armi e per certi determinati fini gelosi. (*Commenti*). Vi sono stabilimenti che bisogna trasformare e adibirli ad una trasformazione utile. Una Commissione di tecnici è venuta alla conclusione che 6 o 7 fabbriche d'armi ed esplosivi sulle 12 che ha il ministero della guerra si possono mantenere. Si è quindi trattato con privati e cooperative, non per affidare loro questi stabilimenti come fabbriche d'armi, ma per trasformarli o renderli utili alle industrie del paese. La questione del resto non è risolta, ma si trova in questi precisi termini.

Il sen. Giardino ha toccato altresì la questione degli ufficiali e della loro condizioni. I pieni poteri che il Governo chiede per la riforma della burocrazia non può chiederli anche per quella dell'esercito, che rientra nell'ordinamento che il ministro della guerra proporrà seguendo indicazioni del Consiglio Superiore dell'esercito.

E passa a rispondere ai vari oratori che si sono occupati di politica finanziaria, di politica economica e di politica estera. Nessuno vuole essere pessimista, ma non si deve disperare delle sorti del nostro paese a quando vediamo che le previsioni del 1920-21 davano un deficit di 14 miliardi e 235 milioni, mentre quell'esercizio si è chiuso con un deficit di 10 miliardi e 300 milioni si può essere abbastanza confortati per l'avvenire; così pure la previsione del deficit del 1921-22, che era di 10 miliardi nel dicembre scorso, mercè la provvida legge sul pane, si è ridotta a 5 miliardi. La finanza pubblica non è giunta, ma è un annaiato che migliora. Il Governo cercherà che questo miglioramento non si arresti e rivolgerà tutta l'attenzione a rafforzare la finanza pubblica. Sarà compito del Governo curare il riordinamento dei tributi locali, pel quale sono già avanzati gli studi e sarà presentato alla riapertura del Parlamento un progetto di legge pel credito ai Comuni. Il Governo porrà come condizione la sistemazione dei loro bilanci, ed esigerà la riduzione degli organi burocratici, l'alleggerimento dei costosi congegni che gravano sulla loro finanza. Non vuole essere ottimista, come l'on. Maggiorino Ferraris, relativamente alla crisi industriale; ma crede che il paese con l'energia di tutti, l'attività di tutti può superare quest'ora di crisi. E il Governo da parte sua sente la gravità dell'ora che volge, ed il dovere dell'ora che volge, con provvedimenti prudenti ed efficaci alle necessità del paese. Per questo solleverà alla sua sostenuta dal sen. Maggiorino Ferraris, e una certa azione, per quanto essa esca dalla sfera di attività dello Stato, può e deve iniziarsi per la riduzione dei corsi e dei salari, adeguandoli ai prezzi del mercato (*bene*). Questa azione può e deve essere incoraggiata dallo Stato perchè nel riassetto della economia turbata dal periodo della guerra sta il segreto per ricostruire l'economia del paese.

Ringrazia il sen. Santucci delle lodi date al Governo per la revisione delle leggi sui sopraprofitti di guerra e sulle intenzioni sulle nominatività dei titoli industriali. Il Governo ha rafforzato con prudenza il Consorzio per

Le esportazioni

Si è chiesto se il ministro degli Esteri del presidente Gabinetto abbia preso impegni per la esecuzione di questa parte del trattato che riguarda gli estremi confini orientali dello Stato di Fiume, e quale influenza possano avere per un eventuale ricorso all'arbitrato, dichiarazioni pubbliche o ammissioni contenute in un atto pubblico. Si chiede ancora, se queste ipotesi abbiano consistenza, quale sia il loro valore in confronto al voto espresso dal Parlamento. Dichiara che il Gabinetto che ha l'onore di presiedere non vuole nulla nascondere al Parlamento (benissimo) ma non reputa conveniente nell'interesse stesso di Fiume discutere pubblicamente questo delicato argomento, mentre pendono i negoziati. Confida che il patriottismo del Senato vorrà intendere questa convenienza. Da parte sua prende impegno di discutere la delicata materia di sono alla Commissione per gli affari esteri nei due rami del Parlamento, ed afferma che il Governo parlerà con la maggiore chiarezza e con la più profonda sincerità.

Intanto, dice che è intenzione del Governo di esperire risolutamente la via dei negoziati. Se Porto Baros fosse assegnato alla Jugoslavia contro la volontà di Fiume, ne verrebbe che un piccolo porto, dato per sbocco ad un grande paese, avrebbe anche la servitù del passaggio dei navigli che volessero approdare alla riva della Fiumara, e sarebbe posto al servizio di un grande paese; e quindi la vittoria jugoslava sarebbe una vittoria di Pirro. La Jugoslavia avrebbe un piccolo porto insufficiente al suo sviluppo e dovrebbe cercare ampliamento a Susak e altrove, con ingenti spese. (*Commenti*). Se Porto Baros fosse assegnato allo Stato di Fiume, contro la volontà irriducibile dell'altra parte, avremo come conseguenza che l'altra parte, padrona di tutti gli impianti ferroviari di Susak non alimenterebbe più questo piccolo porto; avremmo a Porto Baros, ma la spoglia morta di Porto Baros; è quindi necessario trovare una soluzione che convenga ad una parte ed all'altra, e che si venga ad un accordo che risolva la questione del consorzio interstatale e quella dei confini. Appunto a questo si sono indirizzati gli sforzi della Delegazione mista e del senatore Quartieri, che andò appositamente a Belgrado. In questo abbiamo il consentimento dei cittadini di Fiume. Le negoziazioni basavano sopra il trattato di Rapallo. Oggi però si è riconosciuto da tutte e due le parti che nessun accordo può essere valido e facilmente eseguito che non abbia il consenso di Fiume, e, quindi, sorge la necessità di avere a Fiume un Governo legale, che possa prendere parte a questo trattative. In questo momento lo sforzo del Governo è diretto a creare un Governo regolare a Fiume, e la nuova direttiva che esso intende dare ai nuovi negoziati è questa: connettere la questione de confine orientale del «corpus separatum» alla costituzione internazionale del porto, chiamare alla discussione la città di Fiume perchè una soluzione, qualunque essa sia, non venga ad essa imposta ma sia da essa liberamente ammessa od accettata.

Risposta al gen. Caviglia

E' bene che il Senato conforteri del suo consenso questa ferma intenzione del Governo. Non si duole che il sen. Caviglia abbia dimostrata la sua piena adiucia al Governo, ma si duole di tre accuse che ha mosso al Gabinetto passato ed a lui che ne faceva parte. Non è esatto che il Gabinetto precedente non abbia difeso dal banco del Governo l'azione dolorosa e doverosa delle truppe [illegible] Fiume; ne chiama a testimone il Senato e ricorda che egli, insieme con l'on. Sarrei, quando avvennero i primi incidenti di diserzione, prese la parola per lodare, in contrapposizione a pochi sconsigliati, il contegno delle nostre truppe, dei capi e dei gregari e per deplorarli pel loro senso di disciplina. (*Approvazioni*). Gli sarebbe stato facile provocare nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento una discussione sui fatti di Fiume per precisare le responsabilità e ritorcere molte accuse infondate. Non l'ha fatto perchè gli pareva che al disopra dell'interesse personale vi fosse quello della patria. (*Vivi applausi*). Si è accusato il Governo del tempo, e specialmente l'oratore, di avere ingannato il generale Caviglia, il quale rappresentava lo Stato nelle trattative con Fiume. Egli lo avrebbe ingannato perchè gli avrebbe dato alcuni affidamenti circa Porto Baros. Egli rettificò solo un errore in cui stava per cadere il sen. Caviglia, il quale aveva creduto, forse per aver letto rapidamente il trattato di Rapallo, che nel confine orientale di Fiume si comprendesse senz'altro il Delta e Porto Baros, e, quindi, l'on Caviglia disse senz'altro al comandante D'Annunzio che questa era ormai cosa stabilita.

Appena l'oratore seppe ciò, mandò un telegramma al generale Caviglia, in cui gli esponeva come realmente stavano le cose, e di cui dà lettura al Senato (*Commenti*). Mandò poi al senatore Caviglia un secondo telegramma, del quale gli spiegava come la questione dell'appartenenza del Delta e di Porto Baros non fosse risolta dal Trattato, e che i confini dello Stato di Fiume saranno stabiliti sul terreno da una Commissione mista. Il senatore Caviglia ha mosso all'oratore una terza accusa. Egli ha detto nel suo discorso: «Mi è stata consegnata una valigia da portare a Fiume, che si diceva piena di biglietti di banca, ed invece conteneva un sapide. Fu una beffa all'americana». Ciò non è esatto, il senatore Caviglia portava a Fiume un trattato, che, a parte una questione, del resto non vitale, insoluta, affermava l'indipendenza dello Stato di Fiume e la sua piena libertà di scegliere il proprio destino, e portava tutti gli aiuti economici del Governo alla città, che era stata per tanti anni il travaglio dell'anima italiana. In un paese come il nostro, in cui i controlli sono molto scarsi, si deve indagare e pronunziare frasi, e lo dice soprattutto al senatore Caviglia, che ha educazione di vita militare, le quali possano turbare e disgregare la disciplina nazionale (*Approvazioni vivissime, applausi*).

"Gli uni e gli altri,,

Concludendo, dice che in quest'ora, così piena di nervosismo e di irrequietudine, i giudizi mutano con una facilità impressionante. Alla formazione del Ministero fu accusato di simpatizzare coi fascisti o di proteggerli, ogni si crede che si sia volto alla parte contraria, e qualche voce in questo senso si è udita anche in Senato. Dichiara che non è nè con gli uni nè con gli altri, in quanto turbano l'ordine pubblico, e resta con l'Italia, la quale ha bisogno di pace e di tranquillità, perchè l'ordine, la pace e la tranquillità sono il presupposto necessario del suo risorgimento economico (*Benissimo*). Non ha avuto difficoltà a riconoscere che il fascismo è nato come reazione alla eccessiva violenza del movimento sovversivo; ha cercato di indagare le origini del movimento, ed ha detto nel suo discorso elettorale di alla Camera, e lo ripete al Senato, che il fascismo non può esumersi in spiriti che alimentano odii e rancori e possono ricondurre l'Italia alle antiche fazioni dei guelfi e dei ghibellini (*Approvazioni vivissime*), giacchè questi movimenti di punizioni e rappresaglie, al di fuori della autorità dello Stato, ne nascondono altri in contrapposto, danno origine agli arditi del popolo, o arditi rossi, che sorgono col pretesto di difendere le organizzazioni e si costituiscono in nuclei armati che potrebbero essere pericolosi per l'ordine pubblico. L'azione del Governo deve mirare a fare cessare l'urto atroce delle fazioni ed a ristabilire dovunque e contro chicchessia l'imperio della legge e l'autorità dello Stato. (*Approvazioni vivissime*). Ecco compiti ha in quest'ora lo Stato, duri e talvolta dolorosi; assicurare che l'azione dei partiti non esca dall'ambito delle leggi, non permettere che da nessuna parte esca traccia di violenza, sia individuale sia collettiva, disarmare gli spiriti e le braccia perchè l'Italia non deve più assistere al doloroso spettacolo di borgate e città insanguinate dal fratricidio. Quest'opera, sarà e dolorosa, sarà compiuta dal Governo, ne sarà ostacolo dalla opinione pubblica e dal Parlamento. Confida che il Senato in cui è vivo ed inestinguibile il sentimento di amore per la patria, vorrà dare il suo appoggio all'opera pacificatrice del Governo, che è rivolta a rimettere la patria, degna dei suoi figli, che soffe Alpi e sul Carso morirono per farla grande e rispettata. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

La seduta è sospesa alle 19 e ripresa alle 19,20. Dopo brevi dichiarazioni di Galimi, la seduta è tolta alle 19,40.

Un successo dell'on. Bonomi

Roma, 1, mattino.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio non hanno assorbito l'interesse della seduta di ieri al Senato. Anche il discorso del ministro degli esteri racchiuse interessanti dichiarazioni. Ma l'attesa e l'aspettativa erano tutte concentrate su ciò che l'on. Bonomi avrebbe risposto al generale Caviglia; perciò le pur ferme e precise dichiarazioni del ministro degli esteri passarono pressochè inosservate. L'attenzione si rifece vivissima durante il lungo discorso del presidente del Consiglio, il quale, in previsione del voto sul programma del Governo, che avrà luogo domani o al più tardi martedì, rispose a quasi tutti gli oratori che avevano parlato in questa discussione, confermando ad un dipresso le dichiarazioni fatte precedentemente sulle varie questioni. L'attesa maggiore per le dichiarazioni Bonomi consisteva nel conoscere se veramente pel problema di Porto Baros esiste un impegno segreto supplementare al trattato di Rapallo. Questa era la precisa richiesta del generale Caviglia, il quale aveva posto il quesito al Governo temendo di essere stato ingannato allorquando gli era stato affermato che nessuna convenzione segreta esisteva per Porto Baros. La richiesta non ebbe risposta. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che farà domani nuove dichiarazioni, intercalando alle separate riunioni delle due Commissioni, per gli affari esteri del Senato e della Camera. Si presume dal tono delle parole di oggi dell'on. Bonomi che il presidente del Consiglio farà in quelle riunioni, dove senatori e deputati sono impegnati al segreto,

quelle rivelazioni che l'on. Caviglia avrebbe voluto fossero fatte oggi in pieno Senato. Salvo il caso di indiscrezioni, che dovrebbero non essere ammissibili, non si potrà per ora conoscere la verità su questo punto.

Invece l'on. Bonomi fu esplicito su altri tre punti del discorso Caviglia. Su questi tre punti il presidente del Consiglio oppose formale smentita al generale Caviglia. L'onorevole Bonomi dimostrò infatti non essere vero che il Gabinetto Giolitti non avesse avuto una parola per le truppe della Venezia Giulia, costrette a rimanere in lotta contro il Comando di Fiume. Tanto l'on. Bonomi, allora ministro della guerra, come il ministro della marina, ammiraglio Sechi, avevano in una seduta del Senato espresso a nome del Governo, quei sentimenti che Caviglia deplorava avessero taciuto. Secondo punto: il generale Caviglia aveva deplorato che gli fosse stato taciuto che la questione di Porto Baros era stata completamente definita dal Governo a Rapallo. L'on. Bonomi lesse al Senato due telegrammi, l'uno del 13 novembre 1920, l'altro di pochi giorni dopo, nei quali si rettifica l'equivoco nel quale il generale Caviglia era caduto. In quei telegrammi si dimostrava che la questione di Porto Baros non era definita. Vedremo ora se, domani, rispondendo all'on. Bonomi per fatto personale, il generale Caviglia accetterà il suo diritto di ricevere a suo tempo quelle comunicazioni riservate che l'on. Bonomi farà domani alla Commissione degli esteri. In tal caso il generale Caviglia commetterebbe un nuovo errore, poichè il Governo non era obbligato a fargli se non quelle comunicazioni che riteneva necessarie nell'interesse dello Stato. Terzo punto: Caviglia aveva con linguaggio innegabilmente imprudente accusato il Governo di avergli giocato una «truffa all'americana», affidandogli per il trasporto a Fiume una valigia che avrebbe dovuto contenere un tesoro e contenevà invece un aspide. Bonomi dimostrò con severe parole che l'on. Caviglia aveva leggermente accusato a torto il Governo. Quella valigia conteneva un trattato di Rapallo ancora segreto e aiuti economici per la città di Fiume. Queste precise risposte produssero viva impressione nel Senato e contribuirono al caloroso successo ottenuto con sobri mezzi dall'on. Bonomi.

S.

La riforma della burocrazia
alla Camera dei deputati

Roma, 1, mattino.

Presieduta dal Presidente De Nicola, la seduta comincia alle ore 15. Il Presidente comunica che la Giunta delle elezioni ha dichiarato non essere contestabili le elezioni dei deputati Sardi (Aquila), Cosi (Cagliari), Mastracchi (Catanzaro), Ambrogi (Pisa), Roberti (Verona), Barzanzini (Como), Sbaraglini, Cingolani (Perugia), Milani, Zucchini, Braschi, Mambini, Croce, Mazzolani, Macrelli, Bentini, Baradini, Fabbri, Zanardi, Mussolini, Mantovani, Ovigilio, Borgiachino (Bologna).

Votazioni

PRESIDENTE comunica il risultato delle seguenti votazioni: per la nomina di due consiglieri di amministrazione dell'opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra: Votanti 319; ebbero voti gli on. Capasso 127, Corradini 101, Pagella 77, Carusi 77, Caradonna 45. Voti dispersi 28, schede bianche 32. Proclama il ballottaggio tra l'on. Capasso e Corradini, Pagella e Carusi. Per la nomina di tre commissari di vigilanza sul fondo per la emigrazione: Votanti 318. Ebbero voti gli on. Olivetti 231, Grandi Achille 106, Piemonte 70 (eletti); Di Pietro 47, De Vecchi 32; voti dispersi 32, schede bianche 34. Per la nomina di tre commissari del Consiglio Superiore delle acque e foreste: Votanti 319. Ebbero voti gli on. Fontana 138, Drago 135, Agnini 81 (eletti); Bosco Lucarelli 16. Voti dispersi 23 e schede bianche 50. Per la nomina di due componenti del Consiglio Centrale delle scuole italiane all'estero: Votanti 324, Ebbero voti gli on. Ungaro 142, Vassallo 116, Zanzi 85, Siciliani 47, Giuriati 27; voti dispersi 14, schede bianche 35. Proclama il ballottaggio tra gli on. Ungaro e Vassallo, Zanzi e Siciliani. Per la nomina di due componenti il Comitato nazionale per la protezione assistenza degli orfani di guerra: Votanti 325. Ebbero voti gli on. Fumarola 164, (eletto), Cingolani 162, Maffi 65, Lugo 17, Zanaboni 15; voti dispersi 32, schede nulle 5, schede bianche 35. Proclama il ballottaggio tra gli on. Cingolani e Maffi.

Media, piccola ed alta burocrazia

Si riprende la discussione del disegno di legge Provvedimenti per la riforma dell'amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale. BENTINI si dichiara contrario alla concessione dei pieni poteri al Governo. Considera tale proposta non solo come costituzionaria, ma inoltre come non rispondente agli stessi fini che si vogliono raggiungere. Per nessun patto e nessuna ragione ammette che il Parlamento possa essere spogliato delle sue prerogative. Ricorda che una domanda di pieni poteri fu presentata da Francesco Crispi, che però si ritirò a sturare la di fronte alla ostilità della Camera. Esprime il convincimento che la nomina della Commissione consultiva non rappresenterebbe alcuna efficace garanzia contro gli eventuali abusi. Si tratta di una vera e propria usurpazione della facoltà riservate al potere legislativo, che si vuole effettuare da parte del potere esecutivo. Il Governo avrebbe dovuto venire innanzi alla Camera con tutto un piano concreto di riforme e di riduzioni. Si considera ancora il pubblico funzionamento come cieco e servile strumento del potere quale lo si considerava ai tempi del dispotismo (*approvazioni*). Un temperamento s'impone a impedire che la riduzione del personale si risolva nella sopraffazione della media e piccola burocrazia da parte dell'alta burocrazia; di modo che tutto il personale dovrebbe essere sottoposto al giudizio di una apposita Commissione, colle opportune garanzie per il diritto di difesa. Ritiene che la presente legge non migliorerà, ma peggiorerà la attuale situazione, sicchè quella che sopprime ad un tratto le più scarse garanzie degli impiegati. Essa rappresenta un grande regresso di fronte alla legislazione vigente, che non è essa stessa certamente informata a principii di grande liberalismo. Così pure è duro e inumano il trattamento fatto agli impiegati che, senza demerito, debbono essere eliminati per effetto della riduzione degli organici. Afferma che il consolidamento della spesa sarà una illusione, e anzi la spesa complessiva assorbirà quelle economie che si saranno potute realizzare col sacrificio di tanti impiegati, e poichè gli organici militari non potranno essere ridotti, saranno gli organici civili che faranno le spese di questi. Specialmente a questo proposito l'ibrida posizione del personale delle ricevitorie postali e telegrafiche e poi procaccia rurali: ricorda i ripetuti voti della Camera in favore di questo personale, rimasti senza pratico effetto; raccomanda anche il personale tecnico della aeronautica, servizio a cui è riservato il più grande avvenire (*applausi*). Deplora le violenze che tracciano il nostro paese: solo rimedio a tale stato di cose è la ristorazione degli animi, e a questo fine l'oratore invoca un provvedimento di amnistia per tutti i colpiti di qualunque titolo, compresi gli impiegati puniti disciplinarmente in seguito alla recente agitazione (*applausi*). Confida che questo voto di clemenza avrà unanime l'assenso della Camera. (*Approvazioni, vivi e ripetuti applausi all'estrema sinistra*).

CAPA-PELLE riconosce anche egli la gravità del problema, ma a questa non crede adeguato il presente disegno di legge. Accenna alla questione del riconoscimento delle associazioni dei pubblici funzionari e a quello delle scioperi dei pubblici servizi, crede che sia giunto il riconoscimento di tali associazioni; quanto agli scioperi, per ovvi motivi, osserva che più che la minaccia di applicazione di sanzioni punitive giova la creazione di un ambiente di tranquillità e di fiducia per tutta la classe degli impiegati. Circa la questione economica, afferma la necessità di una equa retribuzione dell'opera degli impiegati, e vuole a questo proposito rivista la misura degli assegni proposti in via transitoria in questo disegno di legge, in relazione alla formazione delle nuove tabelle. Raccomanda che si tenga conto della differenza di funzioni, carriere e gradi. Circa la riduzione del personale non che gli impiegati sono molti rispetto all'ideale del bilancio, non per riguardo alle esigenze dei servizi. Ad ogni modo di alcuni ceramano una gran massa di giovani, che preparano ancora per le pensioni sul bilancio dello Stato. Vuole quindi che gli scioperi e le disponibilità siano circondati da opportune garanzie. Quanto agli ordinamenti amministrativi riconosce molteplici difetti tra quali principale quello del sovraffollamento irrazionale delle funzioni e degli uffici. Vorrebbe a tale proposito che la maggior parte dei servizi con carattere industriale fosse affidata ad industrie private, e ad aziende autonome, con effettiva compartecipazione degli impiegati. Propugna anche un decentramento burocratico, ma attuato con pienezza e chiarezza, formando separatamente la coscienza dei funzionari: nota che il principio di un decentramento a base ragionevole è sempre vivo nella coscienza italiana; conclude confidando che il varo affrontare nella sua complessità il grave problema di questa riforma, rispondendo alle giustificate aspettazioni del paese. (*Applausi, congratulazioni di molti*).

CELESIA svolge il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli on. Mazzucco, Devecchi, Acerbo, Oviglio, Bottai e Piccinato: «La Camera invita il Governo a voler nell'applicazione dei poteri concessigli dall'art. 1 tenere nel massimo conto le conclusioni e le proposte cui è giunta e che per giungere la Commissione parlamentare d'inchiesta sullo ordinamento delle amministrazioni di Stato, e sulle condizioni del personale, istituita con legge 16 marzo 1921».

TONELLO non ha fiducia nell'efficacia della riforma della burocrazia, perchè non essendo questa se non il riflesso delle condizioni economiche politiche e morali del paese, per risanare la burocrazia, occorre prima risanare il paese. Afferma che il Ministero Giolitti-Bonomi non presentò il progetto di riforma della burocrazia per migliorare le condizioni morali e materiali degli impiegati, e nell'interesse del servizio, ma soltanto per avere una arma per colpire gli impiegati colpevoli di essersi agitati per le loro rivendicazioni economiche. Per poter dare un giudizio obiettivo sulla riforma occorrerebbe che il Governo facesse conoscere alla Camera i suoi intendimenti sulla organizzazione futura che ne verrebbe informare tutto l'ordinamento burocratico. Rileva che la riforma, quale è presentata nel disegno di legge, è ispirata ad un criterio reazionario, e corrisponde a tutta l'azione svolta in questi ultimi decenni per asservire allo stato la massa dei lavoratori del braccio e della intelligenza. Il gruppo socialista protesta pertanto contro il tentativo di troncare il diritto di organizzazione degli impiegati. Protesta altresì in modo particolare contro la condizione di sfavore fatta ai maestri, i quali hanno bene diritto di essere equiparati a tutti gli altri funzionari dello Stato, tanto più che essi sono chiamati in quest'ora grigia del paese a compiere alta opera di civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra*). Vuole che uguale trattamento sia fatto ai maestri delle provincie redente. Segnala anche la necessità di completare l'organizzazione dell'amministrazione scolastica. Insiste sulla necessità di stralciare dal progetto la parte concernente per rimettere, invece, l'esame della riforma al momento in cui la vita del paese avrà ripreso il suo ritmo normale (*applausi all'estremo sinistra*).

TAMANINI ha presentato insieme con gli on. Degasperi, Carbonari, Suvich e Grandi Rodolfo il seguente ordine del giorno: «La Camera si attende che il Governo voglia conservare nelle nuove provincie quegli organismi burocratici che vi trovò al momento della vittoria, e che si sono dimostrati semplici, agili ed economici. Lo invita a convocare quanto prima la promessa Commissione centrale dei funzionari delle nuove provincie, per condurre a termine la loro sistemazione giuridica ed economica e anche a consultarsi per un utile studio comparativo fra i due sistemi di amministrazione statale».

Si svolgono poi gli ordini del giorno Fino, Canepa, Corsi, Lombardo, Pellegrini.

La seduta termina alle 19.45.

Oggi sarà chiusa la discussione generale sulla burocrazia e passeremo agli articoli del disegno di legge con i relativi emendamenti e gli ordini del giorno. L'on. De Vito presenterà poi le relazioni al disegno di legge sulla disoccupazione e le proposte di carattere urgente.

Gli ultimi punti controversi
nell'accordo fra socialisti e fascisti
La manifestazione di ieri all'Augusteo

Roma, 1, mattino.

Le trattative per la pacificazione sono seguite con grande interesse; e mentre l'on. De Nicola cerca di condurre a termine le trattative stesse, in vari centri d'Italia si tentano accordi con felice risultato. Ad Orte, a Parma, a Sestri Ponente ed a Roma, incominciano le dimostrazioni per affrettare la pacificazione interna; così ieri, domenica, all'Augusteo, ha parlato Carlo Delcroix, glorioso mutilato di guerra. E' stata una solenne manifestazione, cui hanno partecipato oltre diecimila persone, con l'intervento di autorità civili e militari. Vi erano pure i rappresentanti della Camera e del Senato; l'on. Rossini, sottosegretario alle pensioni, l'assessore Bandini, per il sindaco di Roma; vi erano anche gli on. Lissero, Zaniboni, socialisti, Giuriati e Acerbo, fascisti; i quattro negoziatori del trattato di pace fra fascisti e socialisti. L'oratore ha parlato lungamente fra gli applausi continui dell'immenso pubblico. Il discorso del mutilato può definirsi una salda orazione di pace e di amore; e mentre all'Augusteo popolo e autorità presenziavano a queste manifestazioni di pace, a Montecitorio l'on. De Nicola continuò i colloqui per superare le ultime difficoltà per definire l'accordo. Egli ha ricevuto in due sole separate l'on. Bacci per i socialisti e gli on. Mussolini, Giuriati e De Vecchi per i fascisti. L'on. De Nicola, che fino da ieri è in possesso delle proposte e controproposte, faceva, diremo così, da spoletta; conversava con Bacci e si recava poi a sentire il pensiero dei fascisti e viceversa. Queste separate conferenze, iniziatesi alle 11, sono terminate alle 13,30. Ma non si è riusciti a dirimere alcune divergenze, di cui la principale è la seguente: I fascisti chiedono che nell'accordo i socialisti si impegnino ad esporre la bandiera nazionale nei pubblici edifici durante la ricorrenza. I socialisti osservano che non è il caso di trascrivere nell'accordo questa disposizione. Esiste una legge che impone ai pubblici amministratori di esporre la bandiera nazionale, e se noi, dicono i socialisti, ci rifiutiamo di esporre il tricolore, violiamo la legge, e lo Stato penserà, qualora lo creda, ad imporre questo atto, così come avvenne a Milano. I fascisti esigono pure un impegno da parte dei socialisti di esporre sempre ai pubblici edifici solo la bandiera nazionale e non la bandiera rossa. I socialisti si vogliono in questo punto riservare libertà di azione e finora su ciò non è possibile trovare l'accordo.

Una rendita annua per la signora Curie

Parigi, 1, mattino.

La presidentessa del Comitato del Radio, secondo informazioni dal corrispondente da New York della *Chicago Tribune*, ha annunziato che le donne americane avevano da sole raccolto 60 mila dollari per assicurare alla signora Curie una rendita annua per poterle permettere di consacrarsi con maggiore attività ai suoi studi. Dopo la morte della signora Curie questa rendita sarà impiegata per coprire le spese di studio alla Sorbona di due studenti americani della Facoltà di scienze fisiche e chimica.

Un romanzo di fantasia

La corsa alla felicità

«Ciò accadeva non si sa quando, non si sa dove», scrive André Beaunier in testa al suo romanzo *Le roi Tobol* (Paris, Flammarion, 1921), ma possiamo orientarci subito. Senza risalire a Luciano e ai suoi sfavillanti Dialoghi dei morti possiamo andare di colpo nell'atmosfera che ha preparato il suo libro: Fenelon rinforzato da Voltaire. Eccoci a posto: conosciamo le utopie moralizzatrici, i viaggi ipotetici, i sogni immaginari, i re da vaudeville, i principi da farsa. La ricetta ci è nota: una certa cura di stile — il *conte philosophique* lo richiede —, degli accostamenti che stupiscono, delle libertà innocue, qualche sgambetto di irriverenza, una costruzione complessiva che può essere noiosa ma è ripagata dalla licenziosità di qualche particolare, o di un angolo di vita intima e segreta rapidamente scoperto o poscia occultato, un apparato lussuoso e maestoso: lo splendore dei tappeti, il riflesso degli ori e dei vasellami, lo sfarzo delle reggie e la lussureggiante vegetazione dei giardini ben convengono ai sovrani barbuti, ai filosofi capricciosi o dialettici, e infine a qualche misteriosa bellezza femminile senza la quale il fulgore dell'azione sarebbe spento. E' un mondo vecchio e ben morto che giace come scenari accatastati, in cui solo qualche spirito imperturbabile e immortale si conserva, si che scuotendo le ravvivate impalcature dalla polvere un volto magro e due occhi canzonatori chiedono: è il patriarca di Ferney, o una figura vetusta, erede di squisita cultura umanistica che sparge il miele della sua eloquenza: è l'archivescovo di Cambrey che risorge. Ben vivo è il terzo, me è fuori, e non si è lasciato seppellire dalle tele consunte a lacere, si è salvato nell'onda dell'esistenza contemporanea: Anatole France saluta Jérôme Coignard e Taïde per accompagnarsi con il professore Bergeret.

Critico di varia ed ampia cultura, autore di volumi apprezzati su Chateaubriand e Joubert, il Beaunier ha preso il suo partito: aggruzzare le malignità del Voltaire approfittando delle ispirazioni offerte dalla politica dei tempi presenti, gettare una più moderna e fangosa in consonante poesia sulle creature di cartapesta del Fenelon.

Un tema impreciso, probabilmente esotico, nordico, e marittimo, con foreste e castelli, che conosce il vapore e l'elettricità, sulla [illegible] (qualche cosa come in *Les Rois* di Lemaître): il governo è dispotico, temperato da miniatri, ma non da un parlamento, ed esiste un'opposizione socialista e repubblicana, rappresentata secondo le norme che per la riproduzione fruttica del movimento politico nel popolo e della mentalità dei caporioni ha fornito la commedia francese da Sardou a Lavedan. La presentazione è fatta: non bisogna stupirsi delle indicazioni troppo sommarie: un paese qualunque era indispensabile, e in luogo delle magnificenze classiche abbiamo degli spunti sociali: modernità.

Il re Tobol è un bravuomo, e il suo aspetto è patriarcale e imponente: immancabile barba, vegeta e verde vecchiezza, bonarietà. Fin qui il ritratto è serio, da dramma romantico, saldo di composizione illustri. Ma il Beaunier interviene: è logico che un principio di tal fatta abbia il piacere di una moglie molto giovane e assai carina, ed altrettanto logico che, subito dopo il primo figlio, ella fugga con un capitano della guardia. Furore del saggio Tobol: rincorre l'amorosa pellegrina! «Essa tornerebbe non malgrado e non ne avrei nessuna gioia. E poi, la si raggiungerebbe?»: disperazione passionalmente descritta, e ricerca di una consolazione: non vi è forse l'erede al trono? Melauguratamente deve il re scontare la malizia — ben innocente — che lo ha spinto a chiedere al cappellano, siccome a persona pienamente informata, dei ragguagli sull'accaduto. Meno delicato del primo ministro, che gli ha fatto stampare un'edizione speciale del giornale dei repubblicani, in cui lo scandalo è compendiosamente esposto così: «Sua Maestà la Regina è assente: ella si è recata presso la sua augusta madre, la cui salute è motivo di inquietudini». Il cappellano osserva che, secondo quanto è legittimo supporre, il principe ereditario sarebbe figlio del capitano. Ma «dal momento che essi non hanno preso con loro il fanciullo è segno ch'egli non è del capitano e se non è del cappitano presumo sia mio». — «Perdonatemi, sire, se non hanno preso con loro il fanciullo è forse perchè egli sarebbe stato d'impaccio nella fuga. Del resto *fa peter est guera nuptiae* — sire — *demonstrant*, ...». Potenza del latino! Sì, ma anche supplichevole necessità di un'affezione qualunque, di un altro piccolo essere da stringere a sè con tenerezza nelle ampie e solitarie sale della reggia, sentimento di sconsolato vuoto e di abbandono cocente che piega gli uomini e il costringe a non chiudersi davanti alla ragione, ma a lasciarsi cadere vertiginosamente attratti da forze invisibili di natura amotiva, a degradarsi agli occhi altrui, a piangere nell'oscurità profonda che sembra il sepolcro del mondo. Questa forza misteriosa nel re Tobol si accresce col tempo, e si esplica in modo bizzarro: un bel giorno il ministro dell'istruzione è chiamato a prominciarsi sul filosofo del regno che più sicuramente abbia ragione, onde questi renda un metodo per essere felici. Non è lieve imbarazzo, e il monarca comprende che i due milioni dedicati a quel ramo del bilancio non rendono utilità veruna. Tre sono i dotti prescelti. Come personaggi di operetta fanno la loro comparsa in uniforme accademica, e si desidera il suono di una piccola musica, leggera ed eccitante ad accogliersi. Disputano ingenuamente dinnanzi al re, che li guarda stupito. Scorpolette di molti e di frizzi. («Trema aveva del rancore nella voce, del rancore e dell'orgoglio, massime, dell'enfasi»... Sorveglianva le sue frasi e le accompagnava con gesti discreti, circolari, ritondi: sembrava accarezzare un gatto, sulle sue ginocchia, un gatto che fosse stato il suo ideale». — «E' l'applicazione del vostro sistema che voi chiamate cattiva condotta, signor Hilari! Non vi comprendo più»), e l'eclettico sembra prescelto, ma una parola lo perde: «Sire, l'uomo è un Dio caduto in infanzia». — «Ah, — riprese il re, — ed è ciò che vi dà materia di riso?»: laonde Tobol adopera un espediente più americano: *referendum* al popolo su «che cosa è la felicità»: ciò produce disordini e l'avvento al posto di primo ministro di un socialista — che, stranezza, si fa un servile reazionario immantinenti, — ma non porta a conclusioni. Il re farà da sè.

Un castello viene costruito nel mare: tutte le finestre d'dànno sull'interno, in modo che colui che in esso vivrà non si accorga del mondo e della natura e del transito delle stagioni e dei giorni, ma sia chiuso in lussuoso esilio, e, onde la nostalgia e il mistero non lo colgano, e non lo inducano a pensieri e a meditazioni, anche il cielo sarà coperto: vetrate e piante nasconderanno l'orizzonte, e la luce filtrerà artificiale e regolata. Nessuna contrarietà, nulla che faccia scoppiare l'esistenza dell'ignoto, non segni di vecchiezza, non la morte degli alberi, la decadenza delle messi, e lo sfogliarsi delle rose: ogni cosa faccia ritenere che la vita è bella, la vita è eterna, ed un è spaventoso. Così la felicità sarà raggiunta, pensa il re Tobol, che nella sua corsa verso di essa per il proprio figlio s'è fermato a questo sogno, e almeno egli, Endemón, sarà felice.

Portato nel castello in giovanissima età, il principe cresce lieto ed inconscio, e il risveglio della pubertà viene in buon punto per distrarlo da ideologie che in lui tentavano di prender piede, stuzzicandogli preoccupazioni inesplicabili. Sette cortigiane bellissime vanno con lui ad abitare, in modo da evitare l'amore esclusivo dominio di una persona, e i sensi... menti troppo vivi. Tutto è dunque regolato, in questa educazione di principe, ogni cosa è precordinata e disposta, salvo l'anima e l'incanto improvviso e rapitore. Avviene che Lilith, una delle sette ospiti, una sera di nostalgica malinconia si lasci andare a suonare la sua chitarra, e un formidabile elemento perturbatore piomba e scuote il giovane principe. Con fondamento aveva il re Tobol un di vietata la musica, che ammollisce e illanguidisce sovvemente, fa sorgere in folla le sensazioni nuove e delicate: Endemón per essa apprende l'amore e Lilith sarà l'unica. Una sera la melodia si fa così squisitamente elegiaca e tentatrice che Endemón induce Lilith a fuggire: secoli alla ventura.

Indimenticabile stupore della prima rivelazione del mare, del primo apparire della luna, del mirabile canto di usignuoli che nasce nella silenta notte, pioggia fine dell'alba, distese sterminate di campi, lucenti nastri di canali, fresco refugio di boschi: Endemón conosce la vita. Perchè qui non il sostalo il pellegrinaggio, alle rive della felicità? Cogliere l'attimo bisognava, e poi rinchiudersi, senza attendere altro, senza più desiderare, lontano dagli uomini. Quanto minore fosse la scienza del re Tobol e di Endemón qui si vede: e la corsa protratta spossa, annienta, finisce.

Sbarcando a terra il principe conosce la vecchiaia, la malattia, la morte: indicibile è la sua impressione. Il baratro si apre: apprendere la miserabilità dell'uomo, i signoreggiamenti della malattia, la mano ferrea della morte sconvolge Endemón. Non Lilith può riuscire a guarirlo, nè altri: le gioie sensuali acquistano un significato effimero che spaventa, la misura del tempo si insinua nell'amore e la carnalità diventa lugubremente suggestiva. Come in un sogno il principe vive, è quite afferrato da una morsa, che è la società, da qualche cosa di misterioso che gli succhia ogni godimento, gli asporta ogni capacità di piacere; è pallida natura erronte in preda al sonno della morte, che non comprende perchè gli altri dimenticandosi questa idea unica, siano momentaneamente indifferenti alla grande distruttrice: folle gli sembra l'incoscienza loro, mentre non è che istintiva necessità.

La sua personalità rimpiccolisce: trascinato nei conflitti tra il popolo e il re Tobol, assiste senza passione alla caduta e all'abdicazione di quest'ultimo, e quando gli è reso noto l'esser suo e gli viene chiesto di salire al trono come monarca socialista, chiede se potrà antiutto abolire il problema della morte. Perciò si è separato e distinto dalla vita pubblica e si presta docilmente, perduto nella sua dolorosa angoscia, alle manovre del cappellano che lo conduce in convento e gradatamente lo persuade a rinunciare a Lilith.

L'addio non è straziante, sul momento, ma avanza l'illusione di possedere facoltà taumaturgiche massagli in capo dai monaci, il ricordo di lei lo tralgna. Ma — ahimè — Lilith è a Parigi, oblisca, e il cappellano si appresta a raggiungerla in abito civile.

Endemón torna invece al suo antico castello: v'è il re Tobol semi-rimbecillito, ma che fa ama: egli no, ma rimane pensoso ai consigli del vecchio. Ho passato la mia vita — questi dice — a cercare la felicità, a correre dietro di lei una prima volta per il popolo, la seconda per me, la terza per te. In cambio sono stato scacciato quale Urano, mia moglie è fuggita, tu mi profondamente stanno e desolato. Ma il mio scopo è raggiunto: vedi questo pappagallo? L'ho abituato a chiedermi del caffè: glie lo porgo, e lo rendo, così, felice. Ma tu sei giovane: guarda, il mondo è ricco e vario, non credere che tutto sia finito perchè hai trovato la malattia, il dolore e la morte. Vi sono ancora fanciulle, per te. E poco dopo muore. Endemón erra per il castello e si annoia. Un giorno passa al largo una nave, a vele spiegate. «Il vento la spingeva verso i suoi destini, che erano lì lì dell'orizzonte. Endemón desiderò di essere su quella nave e conobbe che se ne sarebbe andato».

Vana è stata adunque la corsa alla felicità dei personaggi del Beaunier, e meno di accontentarsi della stupida soluzione del re Tobol, rammollito. Forse però sodisfarà un giorno Endemón, ma per ora egli deve molto errare, vivere e soffrire.

Molti elementi del romanzo sono nati morti, altri non hanno sopportato il pellegrinaggio e si sono sgretolati: dal re Tobol, che ha perduto presto la primitiva rudimentale innocenza ad Endemón che si è disperso, lasciando tutta la grazia in due parti del libro senza più avarne per l'ultima. Il cappellano è una raccolta di osservazioni disparate e ingenue a furia di voler essere pungenti, Fougasse, il primo ministro, di un'insoffribile volgarità di concezione. Gli altri non contano. E solo Lilith ha un'anima sua, di piccola cortigiana arrogante e frusca, ignorante e istintiva, che ha gli accorgimenti del suo sesso e un'acerbità seducente.

Quello che salva il Beaunier è la sua poesia, quello che lo perde è la sua ironia. Abile nella composizione egli sa infondo movenze di fantasia all'impalcatura creata dai suoi ricordi eruditi. Se invece si abbandona alla ilarità di una situazione, se lo incuriosisce un paesaggio, egli — che è sempre scrittore eccellente e corretto — sa trarne degli effetti intensi e vivaci. E' un descrittore preciso, ha una copiosa tavolozza, e sa rendere le scene nella realizzabili perchè più sperdute nella lontananza fantastica (la fuga di Endemón), lungi da sensazioni chiare e reali, quelle insomma che non si riesce di cogliere sul momento ma per cui occorre una prolungata attenzione per ricomporre la visione e goderne i particolari.

La corsa alla felicità... non è vano che qualcuno riprenda i vecci schemi e li rimpolpi secondo la sensibilità moderna: dal confronto le differenze che distinguono le società e i tempi si rilevano non infruttuosamente.

A. C.

Le vittime del caldo
Tre casi d'insolazione a Bologna

Bologna, 30, notte.

Anche nella nostra città il caldo comincia a fare le sue vittime. Oggi abbiamo avuto ben tre casi di insolazione. Un operaio, non ancora identificato, della apparente età di circa 60 anni, è stato colpito in via Falegnami da insolazione, ed è morto verso le 18,50. Un altro dei colpiti da insolazione è certo Girotti Vittorio, che è stato trasportato all'ospedale, ove gli è stata riscontrata la congestione cerebrale. Il terzo caso si è verificato in via Galliera, ove certo Alioli Amedeo è stato pure colpito da insolazione, per cui è stato trasportato dai pompieri all'Ospedale colla congestione cerebrale. Prognosi riservata per il Girotti e l'Alioli.

La questione della Crusca
nella relazione della Commissione

Roma, 1.

Vi è stata già segnalata la polemica sorta fra gli studiosi sulla proposta fatta da una Commissione per radicali modifiche all'Accademia della Crusca. Ora il Bollettino del Ministero della P. I. reca questa relazione della Commissione (De Lollis, Gentile, Vittorio Rossi), nominata dall'ex-Ministro Croce per la riforma dell'Accademia della Crusca.

La Commissione nominata per studiare e proporre eventuali riforme dell'Accademia della Crusca, si è, dopo matura discussione, accordata sul seguente parere.

Da oltre un decennio l'Accademia nel sollecitare dal Governo, al quale costa circa L. 125.000 annue, sussidi e mezzi per continuare il suo «Vocabolario», non manca mai di avanzare proposte di nuove imprese che essa potrebbe e vorrebbe assumersi nell'interesse della lingua d'Italia.

Or questo, se da un lato prova lo zelo dal quale l'Accademia è animata, prova dall'altro il bisogno ch'essa per la prima sente di rinnovare il suo programma, e nel suo programma, sè stessa.

Difatti, così come essa è, ha un suo carattere quasi regionale, da una parte, dall'altra un culto che ha del mistico per l'antico, e così questo come quello possono apparire non opportuni come per lo innanzi, oggi che l'Italia una, quasi no scorge più nel suo bel corpo le saldature che per l'unità occorsero e nel culto del suo passato letterario non ha più ragione di raccogliersi come su suo unico possibile vanto.

Ed è un fatto che l'Accademia ad una sua più risoluta nazionalizzazione non meno che a una più viva impronta di attualità aspira attraverso l'impresa del vocabolari dialettali che essa ha disegnata, sia pure con un ben incerto profilo, senza un suo nuovissimo assunto.

D'altro canto, come Accademia, essa non può non trovarsi imbarazzata di fronte al suo compito precipuo, quello del «Vocabolario» della lingua italiana che per sua natura meglio verrebbe assolto da uno solo che non da una collettività. E tanto più in quanto il «Dizionario della Crusca» nella 5.a edizione iniziata nel 1863 si proponeva di essere anche un dizionario storico, il quale cioè tenga dietro a tutte le sfumature di accezione attraverso le quali un dato vocabolo è passato per opera di questo o quello scrittore, compito vasto sempre e da per tutto, quasi irrealizzabile in Italia dove la libertà d'invenzione o rinnovazione verbale non ha limiti e dove proprio ieri son parsi necessari vocabolari di scrittori contemporanei, quali il Carducci e il D'Annunzio.

Viceversa, evidente di fronte a tale impresa il vantaggio dell'opera di uno solo, che, ben fissati per proprio conto i limiti della ricettività dei vocaboli, si troverebbe ad osservarli come d'istinto sempre con lo stesso rigore.

Esempio prossimo ed insigne quello della Francia. Essa ha un magnifico vocabolario storico e dell'uso vivo ad un tempo, quello del Littré; ha rinunziato ad aver quello che dal 1638 iniziò l'Accademia di Francia, a realizzazione di un vecchio progetto di Voltaire, e che fu sospeso il 1894 col fascicolo che terminava il tomo IV e la lettera A.

Se si aggiunge che la 5.a edizione del «Vocabolario della Crusca», iniziata il 1863, non potrà essere compiuta che tra una trentina di anni, quando tanta mole di lingua dell'uso sarà invecchiata, e altrettanta, per opera dei nuovi parlanti, si sarà accumulata, non si può non concludere che essa, portata a compimento, apparirà al più come un monumento della nobile perseveranza di un'eletta schiera d'uomini che di generazione in generazione si son tramandata la lampada della gloria della lingua d'Italia, con una religiosità di rito commovente per quello che in origine essa simboleggiava.

E da tale conclusione emergerà l'altra che l'Accademia, essa stessa desiderosa di rinnovarsi, possa desistere da un'impresa di più che dubbia utilità, nonchè dalla pubblicazione, certo più costosa che utile, dei suoi Atti Accademici, ad altre imprese assumersi, che, più vitali, nuova vita imparticiparia all'Accademia stessa.

La parte già fatta del «Vocabolario», nel lavoro delle schede approntate per la prosecuzione, potrebbe esser deposta negli archivi dell'Accademia annessi ad una pubblica biblioteca. Ivi resterebbero a disposizione dei singoli studiosi che, sollecitati alla nobile gara da premi governativi — e questi, per quanto vistosi, importerebbero sempre una notevole economia — eventualmente si cimentassero sia pure con collaboratori di propria scelta, all'impresa d'un grande Vocabolario della lingua italiana. Anche per questo c'è un precedente: i quasi cento volumi compilati dal settecentista Pougens in vista di un dizionario storico, e che serbati presso la biblioteca dell'Istituto di Francia agevolarono in singolar modo l'utile e conclusiva fatica del Littré.

E l'Accademia legittimerebbe assai meglio la propria esistenza agli occhi della parte colta della Nazione, la sola che possa avere un'opinione in proposito, riservandosi il compito di sorvegliare e dirigere l'edizione definitiva, che ancora manca, degli scrittori nostri delle origini.

Tutta la letteratura predanteasca, tuttavia saltuariamente da mani più o meno maldestre — e non maldestre sono altre, per troppo, quelle di dotti stranieri — attende di esser ridotta ad edizioni che definitive non potranno essere se non a forza d'infinite cure, alle quali la secolare antichità dell'Accademia potrebbe dare, oltre che incitamento e sostegno, un'armonica uniformità di direzione.

Viene così a profilarsi la fisionomia dell'Accademia, rinnovata come pendant dell'Istituto storico italiano che molte e buone prove ha date di sè in un relativamente breve lasso di tempo. Come l'Istituto storico, dovrebbe l'Accademia, pur mantenendo la sua sede in Firenze, risultar costituita di membri nominati parte dal Governo, parte da competenti corpi scientifici del Regno.

Tale la proposta alla quale pervenne unanime la Commissione dell'E. V. nominata, e questa non credero che, oltre al vantaggio dell'agevole attuabilità, vi si ritrovi anche qualche di offrire un compito ben circoscritto e altamente decoroso alla Accademia della Crusca, la quale, come si accennava già sul principio di questa breve relazione, sente essa per la prima la necessità di rendere più evidentemente legittimo lo scopo della propria esistenza.

La gloria di vegliare sulla sorte della lingua d'Italia — solo simbolo preciso di una coscienza nazionale anche nei secoli di peggior fattura politica — le rimarrebbe integra e ad un tempo assicurata a mansioni meglio rispondenti ai reali bisogni della Nazione.

La Commissione: Cesare De Lollis; Giovanni Gentile; Vittorio Rossi.

Abbonamenti Straordinari
per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Franchi	Franchi
Giorni 15	2,50	2,85	3,50	3,95
» 30	5,00	5,70	6,50	7,40
» 45	7,00	8,05	9,50	10,85
» 60	9,00	10,40	12,50	14,30
» 75	11,00	12,75	15,50	17,75

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Bollettino bibliografico

N. ANAVIEROFF. «Lo sviluppo della scuola sotto il regime bolscevico». Roma, Libreria Russa «Slovo», 1921. — L. 2,50.

A. LOREHMANN. «I bolscevichi all'opera». Settimanale ufficiale giornale di illustrazione bolscevica in Russia dal 1918. Roma, Libreria Russa «Slovo», 1922. — L.

Cronaca Cittadina

...E parliamo ancora di scarpe!

Del resto, tutti ne parlano, persino il cavaliere Ferraris, autorevole presidente della « Associazione per l'industria meccanica delle calzature per il Piemonte e la Liguria ». Ed è forse questo il male. Non si dovrebbe mai trattare delle materie che non si conoscono a fondo. Che cosa penserebbero i lettori se io mi arrischiassi, una cosa, a discutere con Ercole Moggi di leoni, o con Luciano Casalini di lettere e... viglia? Io casco, maguri, con la dovuta deferenza al signor Piero Gobetti il nobile compito di dirne quattro, come se le meritia, ad Eschilo, il quale, se fosse realmente quel diffuso scrittore che taluno pretende, non sarebbe costretto ad assicurarsi la collaborazione del prof. Romagnoli per rivendicare i diritti d'autore. Ma, in fatto di scarpe, posso dare dei punti persino ad Angelo Musco in *San Giovanni decollato*. Si fa presto a parlare di scarpe, ma è alla lesina che si vogliono come diceva quello spreccone.

Il cav. Ferrachi, dunque, intervistato dal *Sole* circa la crisi dell'industria delle calzature, ha promesso che i grandi stocks di calzature immagazzinati dal Ministero, dai Consorzi, dalle Cooperative *pesano* sul mercato con i bassi prezzi. Pesano?... Come pesano? Vuole intendere il cav. Ferrachi che questi stocks concorrono a far ribassare... rovinosamente i prezzi delle calzature? Mah! I consumatori, sicura, non se ne sono giunti accorti. La verità si è che gli stocks *pesano* — come dice il cav. Ferrachi — ma i prezzi purtroppo non calano, almeno proporzionalmente. Ed io parlo beninteso, di quei « pezzi » della calzature di normale consumo, che — ha detto il cav. Ferrachi — si aggirano da 30 a 120 lire nel *maestoso della parabola* ». Ma ogni questo « massimo della parabola » è o può essere superato? Ecco quanto gradiremmo vivamente di apprendere, non tanto dal presidente dell'« Associazione industria calzature », quanto dai cartellini dei prezzi esposti nelle vetrine, non esclusi quelli di calzaturieri che pure già praticano da un pelo di settimana un ribasso del 10 per cento sulla merce delle loro sedi romane.

Oppure non si tratta che di ribassi... in potenza? Allora, stiamo freschi! E' come capita per gli studi degli economisti e per le statistiche, che si danno pacificamente il conforto tante annunzia: — Lei, come reputerà, oggi ha lire... 11,327 e 75 centesimi. — Ma se io non ho un soldo!... — Bravo! Nel portafogli no, ma nella statistica... sì!... — Eh! Allora... Allegri!... Andiamo a prenzoli... Pagherà con la statistica...

Il cav. Ferrachi — che, a quanto si dice, è una perla di amministratore — forse ha un difetto: non è eccessivamente chiaro nell'esprimere le sue idee. Ad esempio, mentre a spiegare e giustificare certi prezzi letti da lui a 150 lire per le calzature di normale consumo) egli riceva che il pellame da tomaie ha raggiunto e volte ed il cuoio da suole 6 volte il prezzo di ante guerra, si affretta però ad aggiungere che questo è il momento più invorevole — ringraziamo Lui! — per fare acquisti, e che il pubblico avrebbe torto marcio ad astenersi allri ribassi, perchè la materia prima — all'origine — sono sceso... al prezzo di ante guerra.

Ah! che fortuna se fosse possibile d'intenderci! E' uno che quell'« eccetera all'« origine » significa che bisogna tener conto del cambio. Ma sì!... E' ormai noterio che anche se si brucia l'arrosto la colpa è del cambio. E sia pure. Ma della pelle e del cuoio nazionali — che non pagano cambio — non si parla più? Ed è proprio vero che ormai vengono tutti attribuiti alla... pavimentazione delle stazioni ferroviarie? Non sembra credibile. Anzi osereì dire che la « scala di macello », cioè la nazionale — che oggi si paga da 15 a 16 lire al chilo — è ben più valutata di quella estera, tanto che la scala d'Africa si paga (all'origine) appena da 8 a 9 franchi al chilo e la « China » da 9 ad 11 fr.

E passiamo alla pelle, su cui pure dovrebbe esser possibile d'intenderci, senza prenderci addirittura la modestina. Vediamo un po' le « pelli tersi » al cromo noro... Una parentesi: c'è della gente cosi... ignorante da credere che il cromo sia una qualità di pellame, mentre non è che il sistema più noioso di concia. Dunque, il vitello conciato al cromo si paga oggi dalle L. 6 e 50 alle 8 lire al « piede »; il vitellone dalle 5 alle 6 lire e 50; e la vacca... Ah! la vacca!... Ecco una grande calunniata. Contrariamente alle voci che corrono ed alla convinzione di quelle madri di famiglia — che, ormai, purtroppo, fanno parte persino delle Commissioni di censura cinematografica — io mi rifiuto autorizzato a dichiarare che la povertà non ha eligenze, tanto che si vende da 3,50 a 5 lire al « piede », il vitello colorato si può trovare in certe fabbriche piemontesi anche ad un prezzo che varia da 6,50 a 7 lire al « piede ». E voglio servolare su quello conceria che hanno ancora degli stocks fortissimi pagati solo lire 2,50 al chilo, 55 rileverò che nel prezzo della tomaia bisogna pure tener conto delle « spaccature » che danno le « crolle » per gli scandi e per le scarpe da campagna.

La tomaia di un « polacco » o stivaletto da uomo richiede 3 « piedi » al massimo. E vi sono abili artieri che anche con 2 piedi e mezzo riescono a ricavare una tomaia per stivaletto dal N. 39 al N. 45. La fornitura completa di cuoio (suola e tacco) richiede da 750 a 900 grammi. Si aggiunga ancora 5 lire — ogni sono generoso — per la « piccola fornitura »: chiodi, spago, occhielli, tiranti, fodere di tela... Ed eccoci alla scabrosa questione della mano d'opera, che potrebbe costituire un'incognita per me, ma non certo per il cav. Ferracini. Senza risalire addirittura alle Crociate, io ricordo i tempi in cui per montare una tomaia ed anche solo per lucidare una suola c'era — come direbbe il Berni — « da sudar fra calzolai ed un fuscello ». Ma oggi, no! Il progresso, anche con le scarpe a caro prezzo, ha fatto passi giganteschi. Il cav. Ferracini ha aperto gli occhi alla luce industriale in piena età meccanica dell'oro. Oggi vi sono delle macchine così prodigiose che, se non le arrestate in tempo, vi inflano addirittura le scarpe. E, magari, ve le consumano. Il lavoro di un calzolaio è quasi un divertimento, tanto che certi giorni mi domando: « Vado a spasso al Valentino o mi faccio un paio di scarpe? ». Una buona macchina può montare da 120 a 140 paia di stivaletti al giorno. Vi sono — lo so — anche i tagliatori delle tomaie, le orlatrici, i tagliatori della suola, i cucitori, gli stiratori, i finitori. Ed è pur vero che un tagliatore di prima categoria può guadagnare a giornata circa 27 lire ed, a cottimo, sino a lire 30 al giorno. Ma, a seconda del tipo di calzatura, può anche tagliare da 35 a 45 paia di tomaie al giorno. Quindi, se pur vogliamo accettare con qualche beneficio d'inventario i dati di Eligio Volpatto — l'attivo segretario della « Lega Calzolai » — il quale sostiene che il costo della mano d'opera per un paio di stivaletti comuni non può variare dalle 9 alle 10 lire, non sarebbe inopportuno conoscere in proposito — ed in una forma possibilmente precisa — il parere del cav. Ferracini, senza addentrarci e perderci nel labirinto delle « cinque, sei, otto volte, ecc. il prezzo di ante-guerra o dopo-guerra ». Perchè, o i dati del Volpatto sono arrati, o bisognerebbe concludere che, prima della guerra, la mano d'opera per un paio di stivaletti non veniva a costare più di... una lira e 60 centesimi. Il che — con sopportazione del cav. Ferracini — ci sembra piuttosto inverosimile...

di esse.

Cassa disoccupazione metallurgici

La Cassa metallurgici invita tutti i disoccupati ad essa iscritti, a volersi recare presso gli Uffici di via Carlo Promis, 1, per prendere visione delle modalità del pagamento dei sussidi che verranno effettuati a partire da domani mattina, e che dureranno tutta la quindicina. Verranno pagati i sussidi stabiliti tanto in regime assicurativo, quanto in regime transitorio, ed i sussidi del centesimo-ora. Nei manifesti affissi alla porta e che per comodità dei disoccupati verranno affissi pure per la città, sono contenute le disposizioni per i pagamenti e importanti comunicazioni per gli operai che hanno ultimato di percepire il sussidio in regime transitorio. Dato il forte numero di disoccupati che verranno pagati, si rivolge viva preghiera al medesimi di presentarsi con puntualità nei giorni ed ore indicati.

Le grandi opere moderne

Gli impianti idroelettrici nella valle del Lys

Notabilità di Milano, di Torino, di Alessandria, di Cuneo, d'Alba e di altre città, e i rappresentanti la stampa, accogliendo il cordiale invito del Gruppo regionale imprese elettriche piemontesi, hanno ieri visitato gli impianti della Società Piemontese Lombarda Ernesto Breda (Sip. Breda). Si tratta di una opera grandiosa, tale da onorare l'iniziativa e il lavoro italiano, opera che con capitali piemontesi e lombardi sorge nel cuore Piemonte, in quella bellissima Vallata del Lys, o di Gressoney, così ricca di acque, di piani verdeggianti, di vedo che hanno pagine gloriose per l'alpinismo, suggestiva per i suoi usi e costumi, tradizioni e leggende. La scienza elettrotecnica e l'industria hanno creato in questa valle una nuova superba e inconfondibile ricchezza con questi impianti ieri visitati e ammirati, che costituiscono uno dei più interessanti e grandiosi esempi dello sfruttamento organico di una vallata.

Le acque raccolte, contenute, arginate, sono quelle del Lys, che scende direttamente dal Monte Rosa alla Dora.

A piè del monte la cui neve è rosa
In sul mattino candido e vermiglio.
Lucida, fresca, lieve, armoniosa
Trascorra un'acqua ed ha nome del giglio.

canta lo canta Carducci.

L'intero dislivello, praticamente utilizzabile, verrà ad essere suddiviso in 4 salti e sfruttato nelle quattro centrali (procedendo da monte a valle) di Gressoney-Trinité, di Chemonal, di Gaby e Pont Saint-Martin. Una quinta centrale di Fontainemore, utilizzerà le acque ed il dislivello del Paconella, affluente di sinistra del Lys. Questa centrale direttamente alimentata dai serbatoi orografici sbarrando i laghetti di Balma e di Vargno, e l'altra centrale di Trinité, analogamente alimentata dai serbatoi del Zindra, del Gubiet e di Cortis, funzioneranno esclusivamente come centrali d'integrazione invernale. Le centrali di Chemonal, di Gaby e di Pont Saint-Martin saranno le centrali di base e sfrutteranno la portata naturale del Lys, oltre ad utilizzare, durante le magre, l'acqua defluente dai serbatoi e già sfruttata dalle due centrali d'integrazione. Dal complesso degli impianti la Società conta di ricavare in totale circa 60,000 KW (all'uscita linee) nella stagione estiva, o poco meno, nella media, nel periodo della magra invernale. La centrale di Pont Saint-Martin, che è la centrale base e la più importante, potrà utilizzare le acque estive sovrabbondanti. La presa è fatta a Guillemore, dove la valle ora si stringe, ora si allarga, dove la valle ora si stringe, ora si allarga, per rinserrarsi ancora presso quel baratro spaventoso che è l'Orrido di Guillemore. La cascata è stupenda. Quando il Lys si ingrossa, essa diventa di un'imponente bellezza e il suo fragore si ripercuote lungo la valle con rombo di tuono. Una cupa leggenda del vecchio Guillaume, colà precipitato a sognare i suoi misfatti, popola di ombre paurose quel tenebroso abisso.

Il canale della centrale di Pont S. Martin si svolge in sponda sinistra della valle ed ha uno sviluppo di circa 10 chilometri, di cui otto in galleria, ed è stato previsto per una portata massima di 12 m.3. Corrispondentemente per la condotta forzata (che supera il dislivello di 550 m. con uno sviluppo di circa 1100 metri) sono previsti quattro tubi, cadauno per 3 mc. E' pure prevista l'installazione d'un quinto tubo destinato a funzionare come scaricatore.

Tutte le forze.....

La centrale di Pont St. Martin è collegata mediante due linee a 77,000 Volta con Milano e Torino. Sono due grandi linee a doppie terne, della lunghezza di 125 km. la prima e 60 km. la seconda. Mediante queste due linee la totalità dell'energia prodotta dagli impianti del Lys può essere trasmessa nei due centri di Milano e Torino. A Milano fanno capo pure le linee dell'Adamello e della Società Lombarda e così con opportuni collegamenti potranno avvenire scambi invernali di energia fra il Piemonte e la Lombardia. Già nell'inverno decorso fu possibile compensare le magre molto più accentuate e tardive nella Lombardia inviando più di 80.000 KVA giornalieri alla Lombardia ed all'Adamello. Quest'ultima Società essendo collegata colla Edison e colla Bresciana, permette di attuare rilevanti spostamenti di energia sulla Bresciana e questa all'Idroelettrica Ligure in modo da compensare le magre alpine colle morbide Appenniniche. Dall'altra parte per mezzo delle linee convergenti su Torino riesce possibile ottenere uno scambio di energia cogli impianti della Società Alta Italia del Moncenisio e del Monviso nonchè con quelli della Azienda elettrica municipale: siccome poi la Società Alta Italia è già direttamente collegata al Avigliana col gruppo degli impianti della Liguria si potrà attraverso la rete ligure spostare poi energia sul nodo idroelettrico della Ligure Toscana a sua volta allacciata cogli impianti del Pescara, che sono i più grandiosi impianti dell'Italia Centrale. In tal modo — leggiamo in un opuscolo illustrativo distribuito per l'occasione — l'idea che pochi anni or sono si vagheggiava di una unione per compensazione fra il Sud e il Nord d'Italia, per sfruttarne tutte le energie che la natura distribuisce in epoche fortunatamente diverse, è un fatto compiuto e gli impianti della Sip-Breda si possono giustamente ritenere a cavaliere, diremo così, della grande leva di compensazione che domina ed equilibra tutta questa gigantesca rete di energia attraverso alla quale si compieranno quegli spostamenti di carichi che equilibrando le potenze produttrici faranno sì che l'Italia possa vieppiù emanciparsi dal consumo del combustibile nero, avvalorando le sue ricchezze idriche anche durante i periodi di magra.

Non è lontano il giorno in cui le ultime propaggini degli impianti del Pescara, già collegati cogli impianti dell'Adriatico, si collegheranno non solo cogli impianti Calabresi dei grandi laghi della Sila ma anche cogli impianti dell'Alcantara in Sicilia in che tutta Italia, dal Nord all'estremo Sud, sarà unita da una meravigliosa rete di grandi linee, segnacolo di progresso e sviluppo morale e materiale.

La numerosa comitiva visitò i vari impianti, da Pont S. Martin al Gabiet a 2276 metri, dove giunse in carrelli. E al Gabiet, in un meraviglioso ambiente di lavoro e di freschezza ebbe luogo una colazione d'onore offerta dalla Società. Parteciparono il Sindaco di Torino avv. Caltanco e gli assessori Invrea, Lanza, Casalaza, Olivero e Gribaudi ed il segretario gen. avv. Fubini; il pro-sindaco di Milano on. Gay, l'assessore alle finanze Ausonio e l'assessore alla pubblica istruzione prof. Vinciani. La nostra Camera di Commercio era rappresentata dal comm. Rubino e dal segretario generale comm. Doglietti; la Lega Industriale dall'ing. Debenedetti e dall'avv. Cologni; il Consiglio comunale dall'on Romita, avv. Scaletta, prof. Tommasina, oltre il suddetto ing. Debenedetti; l'Unione Liberale dall'ing. Gal, « c'erano personalità del mondo elettrotecnico lombardo e piemontese, gli ingegneri Chiesa, Palcattino, Sodano, Roncaldà, Sagramoso, Soleri, ecc. ecc. L'avv. Cagnoni rappresentava la Lega Industriale di Alessandria e il comm. Calissano la Società alberse d'elettricità di cui è presidente. Egli offrì alla numerosa comitiva il chaud-froid che il quale fu servito frappè come si usa a 2300 metri, cioè frappè nella neve.

Calcano ancora l'on. Benni deputato del blocco liberale di Milano, il conte Di Groppello e un simpatico gruppo di signore. Gli onori di casa vennero fatti aquisitamente dai rappresentanti della Società Breda e dall'Amministratore delegato della Sip ing. prof. Ponzi e dal presidente comm. Bonzoni. A questi due uomini, alla scienza del primo e al fervore del secondo, Torino deve il meraviglioso risveglio nella nostra regione di iniziative e di opere per lo sfruttamento delle forze idroelettriche che daranno un giorno lavoro e ricchezza al Paese. I brindisi furono tutti improntati alla più grande cordialità. L'avv. Di Giorgis operoso segretario del G. R. I. P. anche egli un pioniere per la sua propaganda in materia, ha letto le numerose e autorevoli adesioni ed ha spiegato brevemente gli scopi della riunione. Hanno parlato, tra grandi applausi, il sindaco di Torino, il pro-sindaco di Milano, l'avv. Cagnoni d'Alessandria, l'on. Benni, l'on. Romita, l'ing. Soleri, tutti elogiando la grande iniziativa del compianto sen. Breda ed augurando ioni alle vittorie dell'ingegno e del lavoro umano vincitori delle forze della natura. Per la Società Breda hanno ringraziato gli ing. Roncaldà e Sagramoso. Ed ha chiuso la riunione, accolto al suo sorgere da una significativa ovazione, il comm. prof. Ponti, il quale con un magnifico discorso ha portato tributo di omaggio al sen. Ernesto Breda, divinatore della grande opera ed ha inviato un inno al lavoro che vuol dire pace, benessere, onore.

La giornata fu chiusa con un numero fuori programma: non col solo piccolo diluvio di champagne caro nelle intenzioni del comm. Calissano, ma aggiunto con un diluvio come non era nelle voglie di nessuno: cioè con una di quelle torpenti di pioggia, di vento e di nevischio che la natura può improvvisamente dare a oltre 2300 metri. La discesa assunse perciò un tono meno brillante della salita. Sarà, cielo, con tanti contro all'acqua... era da aspettarsi! Ma non a cannelle.

Negoziante truffato

Il negoziante in stoffe Vincenzo Nicolussi fu Giuseppe, di anni 29, uno degli scorsi giorni patteggiò l'acquisto di una certa partita di tessuti con un tale che gli si era presentato come commerciante del genere. Ieri l'altro, in seguito ad appuntamento, i due si trovarono per stabilire definitivamente l'affare. Il Nicolussi avrebbe comperato per ottomila lire di stoffa, ma manifestò il desiderio di vederne prima la merce. Lo sconosciuto affermò che non aveva nulla lo contrario, ed invitò senz'altro l'acquirente a prendere visione della stoffa. Essi si recarono così in via Villa della Regina n. 38, il sedicente commerciante aveva agito con tanta franchezza e nei suoi discorsi era tanta competenza, che il Nicolussi non ebbe il minimo sospetto sul suo conto. Coslochè quando, entrati sotto il portone, quegli gli richiese quattromila lire come caparra sul contratto, egli gliele diede senza difficoltà. Non appena ebbe il denaro, il lestofante si allontanò, dicendo che andava a prendere le chiavi per aprire il magazzeno delle stoffe. Invece, senza farsi scorgere, infilò il portone che si apre in altro lato del cortile e scomparve. Dopo averlo atteso per un bel pezzo, il Nicolussi compreso di essere stato giocato, e si recò in Questura a denunciare la truffa.

Il fuoco in una cuffetta

L'altra notte, verso le 23.15, la cameriera Prato Francesca, al servizio dell'ing. Nizza Ferdinando, abitante in corso Vittorio Emanuele II, n. 70, salita per ragioni di servizio in una soffitta al quinto piano di detto stabile, adibita a deposito di masserizie e casse d'imballaggio, con una candela appicò inavvertitamente fuoco a della tela da imballo. Il fuoco si propagò tosto agli oggetti ivi contenuti, al soffitto, e quindi al tetto, nascosi ad altra soffitta attigua, abitata dalla famiglia Cochi, in breve furono sul posto i pompieri, che agli ordini dell'ufficiale di servizio spensero l'incendio in meno di mezz'ora. Andarono distrutti alcuni mobili e circa 30 metri quadrati di tetto, con un danno complessivo di qualche migliaio di lire. Prestarono servizio d'ordine e di sicurezza, al solito, gli agenti della forza pubblica.

Giacomo Grosso e il Vescovo di Trieste

vice-presidenti degli ex-seminaristi di Giaveno

Giacomo Grosso ha fatto il chierichetto. Suo padre, un pio, povero falegname di Cambiano, voleva indirizzarlo alla missione sacerdotale. Vedeva nel suo figlietto, testardo e di prontissimo ingegno, l'onore e la fortuna della casa. Forse oggi Cambiano avrebbe un cardinale. E, coll'aiuto del parroco, il buon artiere potè far entrare il suo Giacomino nel Seminario diocesano di Giaveno, che vi restò due anni, portandosi via tutti i primi premi. Ma poi più che il miraggio della porpora potè la passione d'arte. Quello che avrebbe forse rinnovato, nel secolo vigesimo, qualche famosa e gaudiosa figura di Rabelais, un bel giorno lasciò il Seminario, buttò la talare e la cotta e venne a Torino. Il suo parroco che lo aveva incoraggiato alla carriera ecclesiastica, aiutò, con paterna bontà, il fanciullo che voleva diventare pittore: i primi colori Grosso li comperò coi pochi soldarelli avuti dal suo curato...

E Grosso pittore verista e... intelletto non dimenticò mai tanto bene. Al Seminario di Giaveno vi si reca non raramente a qualche volta sale, solo e pensoso, al Santuario del Selvaggio... Nostalgie di orazioni e di salmodie... Pochi giorni or sono gli ex allievi del Seminario si radunarono a Giaveno per un convito fraterno. Vi era anche l'ex vescovo castrense, mons. Bartolomasi, pastore di Trieste... E vi era, con due o tre altri laici, Giacomo Grosso, il quale vi si recò portando al rettore un dono prezioso: una copia, da lui stesso fatta, del ritratto di Benedetto XV, che ora si trova nella sala vaticana. Il dono fu molto ammirato dai numerosi prelati e parroci intervenuti. Si procedette alla regolare costituzione della Società degli ex allievi del Seminario. Presidente a vita fu nominato il rettore del Seminario di Giaveno. E a vice-presidenti furono acclamati i due più illustri ex allievi, il vescovo di Trieste e Giacomo Grosso.

Al maestro dell'Accademia Albertina, così fedele al suo umile passato e alla sua terra, nel prossimo settembre saranno fatte speciali feste al Selvaggio. E' vero che Giacomo Grosso ha dipinto il *Supremo convegno*. Ma il quadro libertino è bruciato. Restano invece, freschi e ammirati, numerosi quadri di soggetto sacro: *Cristo crocifisso*, *Le Marie al Calvario*, *La Sacra Famiglia*, *San Gerolamo*,... *L'elevazione alla Messa da campo*... Il più audace pittore di belle donne, l'esaltatore delle nudità sode e sane, rievoca spesso, con struggimento e con tenerezza, la sua fanciullezza, il latinetto del Seminario, le Messe all'alba, le processioni solenni nelle vivezze della sua Cambiano. E Cambiano ha dedicato al figlio famoso devoto la più bella via del borgo.

Ladri e ricettatori arrestati

Giorni addietro in borgo San Paolo è stato perpetrato un audace e considerevole furto. Alcuni ladri sono penetrati nottetempo nel contiguo laboratorio del negoziante Giacinto Gaffarelli, in via Rivello, 31, e nonostante la sorveglianza di un guardiano riuscirono ad asportare per circa diecimila lire di merce, rappresentata da una macchina per cucire, da utensili per falegname, ferramenta, serrature, guarnizioni in ottone, ecc. Le indagini per rintracciare i malfattori, iniziate dal commissariato locale, furono trasferite a quello di Dora-Po, e gli agenti del cav. Fedele, in seguito a intelligenti iniziative e a minute ricerche, riuscirono a mettere le mani sui ladri. Furono arrestati per concorso all'esecuzione materiale del reato Eusebio Alessandro Pretti fu Luigi, da Vercelli, di anni 58, abitante in via Della Rocca, 41, falegname, disoccupato e Lorenzo Abba fu Giuseppe, di anni 36, torinese, abitante in via Belvedere 13, pure falegname senza occupazione, ex-vigilato speciale. Come responsabili di ricettazione vennero tratti in arresto Gino Bormida fu Stefano, di anni 41, abitante in via San Massimo, 45, calzolaio e l'esercente Francesco Delmastro di Bartolomeo, proprietario della « Bottiglieria Portocemaro d'Asti », in corso Casale 16. La refurtiva fu completamente ricuperata. Gli agenti della Sezione Dora-Po hanno pure stabilita la responsabilità nel furto di tale Francesco Tosco di Michele, di anni 33, da Villastellone, dimorante in corso Cairoli, 18, un pericoloso ex-vigilato speciale. Sennonchè costui è riuscito a sottrarsi alle loro ricerche, e finora egli è uccel di bosco.

Il lavoro degli ignoti

Mediante scasso, ignoti ladri penetrarono nella villa del signor Luigi Cavaliano, in Corso Stupinigi 218, e si portarono via oggetti di argenteria e chincaglieria, coperte di seta, pellicce, capi di biancheria, per un valore superiore alle cinque mila lire.

— Altri sconosciuti, pure mediante scasso, entrarono in un alloggio di via Montevecchio 50, delle sorelle Priolli, rubando argenterie, abiti e biancheria, il danno non è stato precisato.

— All'industriale Arturo Rabadelli, mentre si trovava nei propri uffici di via Gustalla 3, dalla giacca che egli aveva lasciata sull'attaccapanni veniva sottratto il portafoglio contenente denari e documenti, nonchè l'orologio d'argento e la catena d'oro.

La disperazione d'un disoccupato

Il piazzista Pietro Serra, trentenne, abitante in via Piano 29, verso il mezzogiorno di ieri, recatosi al Parco del Valentino, in luogo solitario, ingoiava 17 pastiglie di chinino di Stato. Una guardia municipale lo sorprendeva sofferente sopra una panchina, e lo accompagnava al San Giovanni. Il dottor Dominici gli praticava la lavatura gastrica, e lo rimandava fuori pericolo. Il giovane ha detto di aver voluto al desiderio di morire perchè disoccupato.

Ciclisti sfortunati

Epifanio Piovano di anni 20, soldato del 4.o Regg. bersaglieri, l'altra sera, mentre percorreva in bicicletta il corso San Maurizio, in vicinanza il piazza Benina urtò a sbattere contro un albero del viale, riportando una ferita lacero-contusa alla testa e la commozione cerebrale. Il disgraziato ciclista per mezzo di vettura venne trasportato al San Giovanni da un connilitone, certo Serafino Colombino, e da un Cittadino dell'ordine. Il dottor Ferrero gli prestò le necessarie cure e quindi lo fece ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

— Allo stesso ospedale si è fatto medicare ieri sera il manovale Luigi Rivelli, di anni 33, abitante in via Candia 19, al quale il dottor Andreoli riscontrò una ferita e la frattura complicata del naso, nonchè abrasioni alla faccia. Egli narrò che mentre percorreva in bicicletta lo stradale della barriera di Lanzo, venne colpito con uno spintone da uno sconosciuto, il quale lo mandò così a battere fruppo brutalmente la terra. E' stato giudicato guaribile in 25 giorni.

I divertimenti

"Saetta e Golia"

è il titolo della grandiosa film di avventure che verrà proiettata oggi nel salone e nel giardino dell'Ambrosio. Nel giardino debutto di *Gino Franzi*, il re della canzonetta, e del *Trio Petrucci*, celebri dilettatori. Prossimamente: *L'oro degli Uccelli*; *Kazo Taci*.

AMLETO NOVELLI al "Borsa"

Oggi il notissimo e valente attore cinematografico si presenterà al *Borsa* nella drammatica film della *Casa Caesar*: « *Il mulino* ».

Il cadavere imbellettato

protagonista Annita Faraboni, verrà proiettato al *Cinema Italia* da oggi a tutto corrente. Spettacolo grandioso ed impressionante.

La GRECIA al "Salone Ghersi

Oggi nel freschissimo locale passeranno visioni fantastiche della Grecia classica, nella film *Saffo*. La mitica poetessa è impersonata dalla graziosa Ileana Leonidoff.

ENRICO CARUSO al "Vittoria"

Il celebre tenore sarà oggi al *Vittoria* il protagonista di una bizzarra film: « *Mio cugino* ». Grandissimo successo di *Nada Mary*, la diva della canzone, e del *Trio Mirelle*, balli russi.

Varietà Maffei

Questa sera al Maffei quattro debutti: *Lauresi*, comico dicitore; l'imitatore di Petrolini; *La Romanina*, divetto; *Les Mazzanti*, grande attrazione; *Liliana Castagnola*, la stellissima.

I TEATRI

All'Alfieri

Con *L'ultimo valzer* di Oscar Straus, inizia stasera al Teatro Alfieri la sua regia la Compagnia *Città di Milano*.

Al Chiarella

Inizia stasera al Politeama Chiarella il suo corso di rappresentazioni la Compagnia Menichelli-Migliari-Antonini-Pescatori, diretta da Aristide Baghetti. Spettacolo di presentazione *Guerra in tempo di pace* di Moser e Schönian. La Menichelli-Migliari è una delle Compagnie di nuova formazione che può dirsi di « complesso ». E' fra le più numerose, ed è formata con elementi atti a poter consentire la ripresa di quella commedie nelle quali sono necessari tutti i ruoli. La commedia prescelta per la presentazione ne è la prova.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBIELLA (Compagnia Drammi Dora Mastrocinque) — Ore 21: « Guerra in tempo di pace », commedia di Moser e Schönian.

ALFIERI (Compagnia d'operette Città di Milano). Ore 21: « L'ultimo valzer », operetta di O. Straus.

ROSSINI (Compagnia drammat. Mario Casaleggio) — Ore 21: « Fiasco mai fatti parte » vaudeville di Paseo — **NUOVO** — (Comp. lir. Testa-Mancini) — Ore 21: « Non c'è posto per Lei », di C. Panneri.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

L'improvvisa pazzia di una donna

Sospesa per un'ora nel vuoto!

Una scena, che ha inciato un'eco profonda di pietà e di spavento in quanti vi assistettero, si svolse ieri sera verso le 22 in via Napione. L'attenzione dei passanti e degli abitanti del vicinato era improvvisamente attirata da un ripetuto, lacerante grido di donna, che partiva da una finestra al secondo piano dello stabile N. 30. I presenti volsero lo sguardo in alto, e furono spettatori di una scena che fece gelare loro il sangue nelle vene. Una donna si era seduta sul davanzale della finestra, con le gambe penzoloni al di fuori, verso la via. Con le mani essa aveva afferrato le gelosie e si sporgeva in avanti ora guardando in basso come se misurasse l'altezza del selciato per spiccare un salto, ora sollevando gli occhi in alto in attitudine allucinata. Era scarmigliata, discinta; si faceva alternativamente strazia e paurose contrazioni. Gridava con quanto fiato aveva in gola: « Mi ammazzano mio figlio! Mio figlio muore! » Faceva movimenti disordinati, durante i quali la gelosie, alle quali essa si era abbrancata, giravano sui cardini, così da dare l'impressione che da un momento all'altro venisse a mancarle l'appoggio, con l'inevitabile conseguenza di una caduta.

Quella vista fece correre sulla bocca di tutti gli astanti una parola sola: « Una pazza! » Dopo il primo momento di sorpresa e di sbigottimento, si pensò a recare soccorso alla disgraziata. Sulla strada intanto si era radunata una numerosa folla vociferante, fra cui molti inquilini della casa, che riconobbero la poveretta: tale Adelaide Zucco, di anni 43. Tre o quattro persone si lanciarono su per le scale ed entrarono nell'alloggio. Ma quando si trattò di penetrare nella stanza alla cui finestra era sospesa la pazza, dovettero fermarsi perplessi e costernati. La donna si era barricata dall'interno! Insensibile ai consigli che, gridati in tutti i sensi ed in tutte le forme, le venivano dal basso, essa continuava a rinnamerarsi nella tragica posizione, mentre, ogni tanto, il parossso andeggiare delle gelosie metteva fremiti di raccapriccio nella folla. Non meno di un'ora la disgraziata stette a quel modo sospesa sull'abisso, senza cessare il suo disperato grido: « Mio figlio muore! Me lo ammazzano! »

Per buona sorte qualcuno, visto che non era possibile recarsi direttamente soccorso, telefonò in Questura ed ai pompieri. Da piazza San Carlo giunse un camion di guardie regie con un funzionario; dalla Caserma delle Fontane arrivò prontamente una squadra di pompieri. In questo frattempo la Zucco si era ritirata, mentre i curiosi mandavano un respiro di sollievo. I pompieri innalzarono una scala Porta ed alcuni militi entrarono per la finestra nell'alloggio. La donna era rincantucciata in un angolo e si guardava intorno spaurita ed assente. Si aprì dall'interno la porta della camera ed alcuni vicini entrarono e si presero cura di lei. Ma subito si constatò la necessità di provvedere seriamente al caso. La Zucco fu trasportata con camion alla Questura, ed il funzionario di servizio, cav. Failla, sentito il parere di un sanitario, provvide poi a farla ricoverare al Manicomio.

La Zucco aveva cenato poco prima in compagnia del figlio. Era tranquilla come del resto lo era abitualmente. Solo era rimasta visibilmente impressionata dalla dichiarazione del figliuolo di non sentirsi troppo bene. L'indisposizione del giovanotto era del resto cosa di poco conto, poichè egli uscì egualmente per svagarsi un paio d'ore. Rimasta sola, la madre, dopo qualche tempo, fu presa dall'improvviso parzia che abbiamo descritto.

Stato Civile di Torino

31 luglio 1921.

NASCITE (5: maschi 2, femmine 3.

MATRIMONI. — Bilprati Riccardo con Arnoli Luigia — Barra Giovanni con Balma Angela — Bianchi Peregini Virginio con Germani Rosa — Bocciongo Giovanni con Carosio Margherita — Caretto Pietro con Bertoglio Giuseppina — Cornaro Ettore con Orecchia Carlotta — Fassio Pietro con Margherita Angelina — Frattini Augusto con Vaiaro Maria — Giachino Lorenzo con Bolzona Nina — Gorgetti Alberto con Festa Maria — Marchisio Battista con Girardo Celestina — Mecca Goffredo con Badia Luisa — Miglia Stefano con Ocelli Pasquina detta Giovanna — Pattrone Bellarmino con Barbesino Antonietta — Peracchi Dino con Bracca Carolina — Pinti Elio con Taglia Amelia — Scotti Enrico con Sala Caterina — Viale Giuseppe con Ferrachone Margherita — Viano Giovanni con Borgetto Giovanna — Marocco Domenico con Torta Rosa — Sannazzaro Giovanni con Replica Celesta — Perino Giovanni con Orsini Margherita.

MORTI: Lorenzi Teresa ved. Giaccone, d'anni 74, di Ivrea, casalinga, via Nicola Fabrizi, 16 — Cirio Agostino fu Francesco, di 71, di Perosa, caffettiere — Polis Anna di Torta, di 30, di Ceva casalinga — Macario Pietro di Antonio, di 62, di Salvezzo, imbianchino — Revello Giovanni di Luigi, di 31, di Casalgrasso Lucia, sposato — Mazzarelli Sante di Francesco, di 19, di Assisi, soldato — Bianchi Bartolomeo fu Costantino, di 58, di Ferrere, calzolaio, via Cigliano, 9 — Rosetti Caterina n. Gerla, di 25, di Sala Mario Terenzio, casalinga, corso Palermo, 84 — Rabbi Ermanno fu Pietro, di 37, religioso, via Barbone Pellici, 22 — Ferrero Lucrezia di Anselmo, di 11, di Torino, scolara, corso Monchieri, 204 — Delfanti Federico fu Agostino, di 66, di Saluzzo, ragioniere, corso Re Umberto, 70 bis — Repetto Costantino fu Francesco, di 81, di Rocchetta Ligure, falegname, via Principe Tommaso, 17 — Quintini Antonia fu Carlo, di 80, di Chieri, senza professione — Chiesa Maria n. Garbarino, di 42, di Travo, stiratrice, via Vanchiglia, 4 — Pinchero Lucia di Benedetto, di 28, di Rocca de Baldi, impiegata — Ravi Bettra di Angelo, di 8, di Torino, scolara — Palamenta Antonio fu Pasquale, di 50, di Torino, operaio — Ferrari Pompeo fu Pietro, di 61, di Mezzolo, verniciatore, via Mercadante, 197.

Tre e minori d'anni sei.

Pretale 38, di cui a domicilio 19, [illegible] infanti, coc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

La situazione vinicola in Italia

Roma, 31.

Le R. Cantina Sperimentale e Laboratorio Enochimico di Arezzo pubblica le seguenti notizie sulla situazione vinicola in Toscana:

Il caldo asciutto ha arrestato in qualche modo le invasioni di peronospora e di oidio ai grappoli in piantata, ed ora si desidera una buona pioggia per la campagna. L'allarme che si era verificato sul commercio vinario è sparito. I commercianti grossisti che erano accorsi sulle piazze vinicole della Toscana, non hanno voluto accedere alle imposizioni avanzate perchè dei detentori e se ha alcuni ritirati dove qualche acquisto necessario ai bisogni immediati della propria azienda. E' avvenuto perciò in alcune piazze toscane un po' di ripresa e i prezzi sono lei leggerissimo rialzo. Si continua intanto con un movimento quasi normale negli affari in attesa che sia notevole la produzione dei tralci, e solo i vini bianchi vengono maggiormente ricercati e meglio pagati, poichè la disponibilità di essi è scarsa e la domanda attiva, per lo più specialmente dell'estero. Questi: vini bianchi scelti da L. 110 a 130; vini ordinari da L.

Cronaca dello Sport

Le " popolari „ di nuoto

Ad Alessandria

Alessandria, 1, mattino.

Ieri si sono svolte le eliminatorie della popolare di nuoto per la Coppa Scarioni. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bellora Mario, studente, della Società Canottieri Tanaro in 6'25" 4/5; 2.o Manfrossa Adolfo della Società Sport in 6'38" 2/5; 3.o Carpanelli Mario, operaio, in 6'45"; 4.o Mostacco Giuseppe, operaio; 5.o Isolani Dino, militare dell'11.o Artiglieria; 6.o Doglioli Carlo, operaio, della Società Incoraggiamento Cristo; 7.o Mazzoni Gino, soldato 38.o fanteria; 8.o Marchionni Aramis, impiegato; 9.o Gastaldi Riccardo, mercantile; 10.o Ricci Giovanni della Società Incoraggiamento Cristo; 11.o Marengo Luigi, studente; 12.o Burla Luigi della Società Incoraggiamento Cristo; 13.o Starese Mario, studente.

A Genova

Genova, 1, mattino.

Ieri nel nostro bacino di carenaggio si è svolta la popolare di nuoto indetta dalla *Gazzetta dello Sport*. Tale popolare ha raccolto allo start ben 170 concorrenti, suddivisi in 15 batterie e 3 semifinali.

La finale ha avuto il seguente risultato: 1.o Dodero Pietro in 6'31" 2/5 dell'Ayonti Savoia di Boccadasse; 2.o Demarchi Roberto in 6'31" 1/5 dello Sport Club Serenitas; 3.o Gallina Giuseppe dell'Andrea Doria; 4.o De Magistris Giuseppe della Rari Nantes di Genova; 5.o Rocciolo Giuseppe dell'Aurelio Saffi; 7.o Burlando Costantino dell'Andrea Doria; 8.o Bagnasco Cristoforo della Rari Nantes. Il vincitore è *non judice* perchè sembra abbia vinto altre gare. Nel caso fosse squalificato rimarrebbe 1.o il secondo: Demarchi Roberto dello Sport Club Serenitas che ha impiegato 6'34 1/5.

A Milano

Milano, 1, mattino.

Ecco i risultati della «popolare» di nuoto svoltasi ieri nelle acque del Naviglio (6 batterie di 500 metri; 120 concorrenti complessivi). 1.a *batteria*: 1.o Bozzana Ambrogio della Rari Nantes di Milano in 5'16"; 2.o *batteria*: 1.o Corzi Giacomo in 5'15"; 3.a *batteria*: 1.o Borghi Bruno della Rari Nantes di Milano in 5'15"; 4.a *batteria*: 1.o Cavalloni Antonio, id., in 5'15"; 5.a *batteria*: 1.o Souvent Mario della Canottieri di Milano in 5'20"; 6.a *batteria*: 1.o Di Donato dello Sport Club Costanza in 5'22". *Finale* (m. 800). Partecipano i primi arrivati e nove del tempo migliore delle batterie, in tutto quindici: 1.o Bozzana Ambrogio della Rari Nantes di Milano in 10'15"; 2.o Casannoni Ambrogio, id., a 10 metri; 3.o Souvent Mario della Canottieri di Milano; 4.o Livi Silvio della Rari Nantes di Milano; 5.o Corti Vittorio dello Sport Club Italia; 6.o Terraneo Giuseppe libero.

Bisagno vittorioso a Firenze

Firenze, 1, mattino.

Ieri, dinanzi a numeroso pubblico, si sono svolte le gare nazionali di nuoto, il pubblico accorso era numerosissimo. Ecco i risultati:

Coppa F. S. Firenze (metri 185): 1.o Ramani, in 2'39"; 2.o Tolosi, in 2'44"; 3.o Mancini, in 2'41"; 4.o Matinelli, in 2'43". La coppa è aggiudicata alla Rari Nantes Fiorentia, con 12 punti di classifica.

Tuffo Frilli (metri 400): 1.o Bisagno, di Sampierdarena, in 6'18" 1/5; 2.o Ramani, in 6'26"; 3.o Tolosi, in 6'31 3/5; 4.o Nuti, in 7'27".

Gara allievi (metri 200): 1.o Guardalassi, in 1'21"; 2.o Maneresi, in 1'22"; 3.o Paolieri, in 1'23".

Tuffo Scioli (metri 200): 1.o Bisagno, di Sampierdarena, in 15'36" 1/5; 2.o Ramani, in 16'19" 1/5; 3.o Mancini, in 16'21".

Gara nazionale di tuffi: 1.o Capellini; 2.o Brugelli; 3.o Zanchi.

Gara di water polo: Vince la squadra bianca (portiere Ferrari), con 4 goals a uno.

Tirabocchi rimanda la traversata della Manica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Il nuotatore milanese Tirabocchi doveva tentare ieri mattina, alle ore 4, la traversata della Manica; ma, date le condizioni sfavorevoli del mare e la potenza del vento, ha rinviato il suo tentativo al 12 agosto.

Il match Francia-Belgio

I francesi nettamente battuti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Gare internazionali di nuoto hanno avuto luogo a Joinville, tra il team belga, del quale faceva parte Cramez, dodici volte campione del Belgio, ed il team francese della Federazione francese. Le gare sono state numerosissime, ma sin da principio i nuotatori belgi hanno fatto sì che le loro evidente superiorità. Ad eccezione dell'handicap di 400 metri, nel quale riuscì vincitore il francese Vrel, tutte le altre gare di 200 metri, di 400 metri e di 1000 metri, lunghezze femminile, vennero vinte facilmente dai belgi.

PODISMO

Il meeting handicaps di Milano

Milano, 1, mattino.

Ieri si è svolto il *meeting* dello Sport Club Italia.

Finale: metri 100: 1.o Rossi Giovanni metri 3 in 11" 2/5 dello Sport Club Italia; 2.o Romagna Ernesto (1,50), dello Sport Club Italia a spalla; 3.o Del Corso Giovanni (5) in 11" e 3/5 del Gruppo Sportivo Pirelli; 4.o Orlandi Giovanni (1,50), dello Sport Club Italia; 5.o Vellino Carlo (2), del 3.o alpini.

Corsa signorine metri 60: 1.o Angi Lina, della Pro Patria di Busto, in 9"; 2.o Neri Elda, dell'Edera di Trieste in 9" 2/5; 3.o Pizzini Garibaldi di Pavia, in 9" 2/5.

Corsa 1000 metri: 1.o Lanfini Olindo (50) delle Sport Club Italia, in 4'25" 3/5; 2.o Girotto Medardo, del 3.o alpini (80), in 4'47" e 3/5; 3.o Ferro Vittorio (50) del Centro divisionale di Milano, in 4'53; 4.o Ferraro Diana (scratch) dell'U. S. Milanese; 5.o Voltri Mario (60), dello Sporting Club Italia.

Corsa m. 5000: 1.o Negri Antonoro (scratch) dello Sport Club Italia, in 16'11" 3/5; 2.o Boggero Giuseppe, del 3.o alpini (70) in 16'34" 4/5; 3.o Bellani Ambrogio (60), dello Sporting Club Italia in 16'45"; 4.o Cantino (50) in 16'57" 2/5; 5.o Bettinardi Giuseppe (10) del Gruppo Sportivo Marelli, in 17'27" 4/5.

Finale 100 metri: 1.o Ferrari Mario (50), dello U. S. Lombarda, in 12" 3/5; 2.o Muruco Giuseppe (25) del 3.o alpini, in [illegible]; 3.o Mantovano Pietro (15) in 12" 1/5, dello Sport Club Italia.

Staffette quattro per 2: 1.o Sport Club Italia (Rossi, Bonecchio, Tosi, Orlando), in [illegible]; 2.o Terzo alpini; 3.o Sport Club Volta.

Ciclismo metri 5000: 1.o Fiocchi Attilio (250) in 8'32" 1/5, dello Sport Club Armenonese; 2.o Bellani Ambrogio (250) in 8'32" 2/5; 3.o Volpi Gaetano (70), dello S. Lombarda in 8'32" 4/5; 4.o Gatti Carlo, dello U. S. Lombarda, in 8'33" 3/5.

La giornata della Rivarolese

Genova, 1, mattino.

L'Unione Sportiva Rivarolese ha organizzato ieri sul suo campo delle Terrazze alcune gare podistiche che hanno richiamato allo stadio un buon numero di concorrenti.

Ecco i risultati della giornata: Metri 50 (finali): 1.o Calcagnino Umberto, del Triofo Ligure, in 5" 2/5; 2.o Bergamino Dante, della Raffaele Rubattino, a 1 metro; 3.o Grasso Ubaldo, del Comune; 4.o Bonfiglio Ernesto; 5.o Simonetti Silvio, della Corniglianese.

Gara del miglio m. 1609, riservata ai Garavento Giovanni, dell'Audax Sportiva, in 5'22" 3/5; 2.o Ferraro Giuseppe (a 2 metri); 3.o Scioli Angelo, del Trionfo Ligure.

Gare a Coppe assortenti m. 1000: 1.o Audax Sportiva (Ferrari-Gambaro) 1'07" 2/5; 2.o Trionfo Ligure (Varesi-Fascioli) a 150 metri; 3.o Audax Sportiva (Bendi-Robassi); 4.o Sport Club Olimpia (Gerli-Spinetta); 5.o Unione Sportiva Nuova Genova (Manfredi-Battaglia). La coppa venne vinta dal *Trionfo Ligure*.

La Corsa della "Pettinatura,,

Biella, 1, mattino.

Ieri, indetta ed organizzata dallo Sport Club pro Candelo, ha avuto luogo la corsa podistica della «Pettinatura» Km. 6,500. Il Circolo Sportivo Italia è riuscito ad aggiudicarsi la targa Migliori con 10 arrivati nei primi 11 su 40 partenti. La corsa si è svolta sotto un furioso acquazzone. Sin dall'inizio Regis e Donato prendono il comando e conducono ad andatura veloce sino al traguardo. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Donato Augusto del Circolo Sportivo Italia impiegando 23'; 2.o Regis Arturo, id. a 10 metri; 3.o Quaglia, della Pro Candelo; 4.o Coda, dell'Unione Sportiva Chiavazzese; 5.o Landi Antonio, del Circolo Sportivo Italia; 6.o Bocca, della Pro Candelo.

Attività femminile a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Molti spettatori si assiepavano ieri allo Stadium Elisabetta per il *meeting* femminile organizzato dal giornale *Femina*. La gara handicap di 80 metri venne vinta dalla signorina Vetu, in 10" 3/5. La corsa scratch di 80 metri, dalla signorina De La Pierre con 11" 1/5. In corsa di 83 metri con siepi dalla signorina De La Pierre, con 14" 1/5. Nella gara dei giavellotto riuscì primo la signorina Jennet con un lancio a metri 33,70. Per il salto in elevazione: 1.o la signora Mandil, con m. 1,30. Finalmente, nella corsa handicap di mille metri: 1.o la signorina Dupont, in 3'33".

MOTOCICLISMO

Nazzaro primo alla Consuma

La Borgo vince la categoria 500 cmc.

Firenze, 1, notte.

Ieri ha avuto luogo, sul percorso di 15 Km., la classica gara motociclistica della Consuma, per il titolo di campione d'Italia. Un pubblico numerosissimo è accorso ad assistere all'interessante rinnione. Le partenze hanno avuto inizio alle ore 9. Nessun grave incidente si è avuto a lamentare. Eccovi i dettagli:

Categoria 350 cmc. — 1.o Sassi Mario, in 16'46", 2.o Guarnzini, in 17'48" 2/5, 3.o Gamberini, in 18' 1/5.

Categoria 500 cmc. — 1.o Minelli F., su macchina Borgo, in 14'51" 4/5; 2.o Acerboni, in 15'17" 2/5; 3.o Valleri, in 15'26"; 4.o Polcia Achille, in 15'47".

Categoria 750 cmc. — 1.o Rava, in 13'6" 2/5; 2.o Moretti, in 13'23"; 3.o Zanchetta, in 13'27" 2/5.

Categoria 1000 cmc. — 1.o Nazzaro Biagio, in 13'13" 1/5; 2.o Bogni, in 13'13" 3/5; 3.o Mugnini, in 13'28" 4/5; 4.o Malvisi D., in 13'38" 1/5; 5.o Faraglia, in 13'40" 3/5.

CICLISMO

Federico Gay vince a Moncalieri

Ieri l'U. S. Moncalierese ha fatto correre su un percorso di oltre 200 Km. la gran coppa Città di Moncalieri che è stata disputatissima. Il campione del juniores ha fatto una gara di attesa, non impegnandosi nemmeno in occasione dei traguardi a premio che sono stati vinti da Sinchetto, Cerutti e Gurino, ma allo sprint ha battuto i suoi compagni. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Federico Gay (U. S. Torinese) 1.o dei juniores, alle 14, 17', 30"; 2.o Bianchi Giovanni (U. S. Ravelli), a mezza ruota; 3.o Piemontesi Domenico (U. S. S. A.), 1.o dei dilettanti, a ruota; 4.o Enrici Giuseppe (U. S. Cirieacese) a 2 lunghezze; 5.o Sinchetto Lorenzo (La Torinese) a 200 metri; 6.o Bongeri Ugo (La Piemonte) alle 14, 26', 19"; 7.o Martinetto Secondo (U. S. Ciriacese) alle 14.25; 8.o Rosso Agostino (La Piemonte) a ruota; 9.o Novara Domenico (U. S. Barriera Nizza); 10.o Bongiovanni; 11.o Gorino; 12.o Caragnano; 13.o Spalla; 14.o Ripezzo; 15.o Nejna; 16.o Manna, ed altri in tempo massimo. La coppa Città di Moncalieri è vinta dall'U. S. Ciriacese.

La Targa Sorasio

L'U. S. La Piemonte ha chiamato a raccolta ieri i meglio noti tra i nostri dilettanti per la disputa della Targa Sorasio. La corsa ha avuto il seguente risultato: 1.o Dezzani Giuseppe (U. S. Torinese) alle 8,52; 2.o Picchiottino Egidio (U. S. Ciriacese) ad una macchina; 3.o Regaldo Mario (U. S. La Chivasso); 4.o Damiano Guglielmo (Ausonia); 5.o Nejot e Vincenzo (U. S. La Piemonte); 6.o Vaulato Michele (U. S. Ciriacese). Seguono, nell'ordine, Borgero, Cicena, Nicolini, Craveri, Bibolini, Capo, Valpreda ed altri in sempo massimo.

Il Campionato mondiale dilettanti alla Danimarca

Copenaghen, 1, mattino.

Mentre i corridori francesi non sono riusciti ad entrare nelle semifinali del campionato del mondo di velocità dilettanti che si è disputato ieri sulla pista di Gedrup, il corridore torinese Gonsco riuscito primo della sua batteria nelle eliminatorie di sabato sera, si è classificato secondo nelle semifinali a mezza lunghezza da Kjeldsen (Danimarca) e battendo Ryan (America).

La finale ha dato questi risultati: 1.o Brask Andersen (Danimarca); 2.o Kleinsten ad una lunghezza; 3.o Hansen (Danimarca). La vittoria di Brask Andersen è riuscita inaspettata: coloro che avevano avuto sentore di vederlo al Parco dei Principi nella corsa dilettanti organizzata dal *Paris Sport* non avevano ripetuto di lui una grande impressione. Ma Andersen aveva lavorato e fatto enormi progressi di cui ha dato prova meravigliosa. Oggi si disputeranno le eliminatorie per il campionato professionisti di fondo.

I "rostiers,, del Giro di Francia in pista

Parigi, 1, mattino.

Al Velodromo di Garden City ad Anversa, è stata disputata ieri una corsa di 100 chilometri riservata ai corridori del Giro di Francia. Ecco i risultati: 1.o Bartholomy (francese) con 40 punti; 2.o Beneghem (belga) con 20 punti; 3.o Scheur (belga), il vincitore del Giro di Francia) con 18 punti; 4.o Decloit (francese) con un punto; 5.o Lauredi ad un giro. I 100 chilometri sono stati coperti in 2 ore 28'54".

Domenica prossima al Velodromo del Parco dei Principi i primi 35 classificati del Giro di Francia — compreso Pierlot, il vincitore del Giro di Francia — disputeranno in una corsa speciale, la seconda: Piccolo Giro di Francia, che verrà disputata con 15 chilometri circuiti dagli 8 tappe del Giro di Francia. La classifiche saranno fatte ogni 4 chilometri, cioè ogni sei giri di pista.

FOOT-BALL

Associazione giuocatori federati

Riceviamo:

Il Comitato provvisorio coll'adesione di alcune centurie di giuocatori di diverse regioni stabilisce: 1.o Di compilare entro un mese un apposito regolamento da presentare all'assemblea che avrà luogo il 2.o agosto. Siamo che disciplini e regoli l'andamento e gli scopi sociali dell'Associazione, la Cassa di previdenza per malattie dipendenti dal giuoco, il diritto professionale e dei cartellinati, le questioni del dilettantismo e professionismo. Al giuocatore che intendesse avanzare proposte in merito si rivolga subito di presentare le stesse per iscritto presso l'Associazione Giuocatori Federati Corso Siccli, Piazza Statuto.

Per iniziare un'attiva e fattiva propaganda in merito all'Associazione si dichiarano per le regioni sottoscritte i seguenti signori: Alessandria: De Ambrosi, Ugo Minino; *Lombardia*: Amici, *Novara*: Mazzoni, Torelli; Bellazzi, *Biella*: G. s. *Torino*: Bruni, Actis, M. I. *Emilia*: Morucci *Liguria*: L. I.

Per non pregiudicare l'avvenire dell'Associazione stessa si giuocatori aderenti e simpatizzanti si fa vivissima preghiera di mantenere un contegno dignitoso e riservato. Come pure, si fa preghiera ai volenterosi che intendessero all'uopo prestarsi darne immediato avviso.

NEL REGNO DEI LIBERI

La Coppa Negri

Ieri mattina sul campo del Pastore si sono svolte le tre partite antimeridiane della 3.a giornata eliminatoria della Coppa Negri.

Ideal batte Fulgor (3-0). — Il Fulgor ha resistito bene agli avversari nel 1.o tempo, e ha subito un goal, segnato da Conti con un traversone indovinatissimo, ma poi ha ceduto nella ripresa, quando l'Ideal ha segnato due volte per opera di Ghersa, la prima su penalty, la seconda su azione individuale. Merita il Fulgor un vivo coro di lode per la ferrea disciplina cui ha improntato la sua azione in tutte le partite che ha giocate, non una eccettuata. Le squadre: *Ideal*: Mellini, Ghersa e Barbera; Gariglio, Principiari e Conti; *Fulgor*: Cassetta; Ravicini e Masino; Bosa, Dalrosso e Bigliani.

Feri batte Centauro (3-2). — Il Centauro domina nel primo tempo, e segna due goals per merito di Varela, ma il Feri con gioco vivacissimo pareggia per opera di Povero al 2.o e 4.o minuto, e compisce la vittoria a 30 secondi dalla fine con un tiro di Chiavazza. Le squadre: *Feri*: Mazzucco; Rosetta e Passuello; Gariglio, Povero e Chiavazza; *Centauro*: Belle; Serra e Almonino; Varela, Brunicardi e Molino.

Virtus batte Intra (1-0). — Dopo un primo tempo chiuso alla pari per l'equivalenza perfetta delle due squadre, il Virtus si afferma nella ripresa, e segna al 3.o minuto per opera di Alchestia, su passaggio di Bruna. L'Intra segna in seguito, ma il goal è nullo per avvenga l'arbitro fischiato la antecedenza fuori gioco del pallone dal campo. Le squadre: *Virtus*: Malesto; Alchestia e Bruna I.; Bertola, Gallo e Valenzano; *Intra*: Della Valle; Regatto e Gabutti; Maurino, Gruppi e Pilleo.

La Classifica. — In seguito alle partite di ieri, arbitrate rispettivamente da Matteo I, Arnaboldi e Matteo II, la classifica è così stabilita: *Gruppo A*: Lo Virtus, con punti 5; 2.o a pari merito, *Intra* e Feri, con punti 3; 4.o Centauro con punti 1; *Gruppo B*: 1.o Ideal, con punti 3; 2.o Valdocco con punti 2; 3.o Fulgor con punti 1.

Due feriti

Il Comitato torinese dell'Ufficio ha deciso che le iscrizioni al Torneo per la Coppa Arduino (riservata come si sa alle squadre formate di 8 giocatori liberi) saranno chiuse martedì 2 agosto alle ore 21. Tali iscrizioni dovranno pervenire alla sede del Comitato (piazza Carlo Emanuele II, caffè Sacchi). Lo stesso Comitato farà svolgere dal 14 in poi un torneo per squadre boys di 6 giocatori, denominato Targa Bonaccossa. Le iscrizioni sono gratuite. Tutte le Società debbono essere affiliate all'Ufficio e i giuocatori dovranno essere muniti della tessera dei liberi.

La Polisportiva di Biella

Biella, 1 mattino.

Ieri, sul campo dell'U. S. Biellese, si è svolto un *meeting* polisportivo. La Torino, scesa in campo per una gara al tamburello contro l'U. S. Biellese, fu battuta da quest'ultima per 19 punti contro 14. La quadriglia vincente era la questa formazione: Meola, Capra, Piazza e Mosca.

In una partita alla palla vibrata fra la squadra della Pro Patria di Milano e la squadra dell'U. S. Milanese, ebbe la vittoria la Pro Patria con due partite vinte contro una.

Nella gara di velocità per giovanetti dai 10 ai 15 anni, arrivano: 1.o Mosca Ernesto; 2.o Minonni Ermanno; 3.o Bonfanelli Massimo; 4.o Colombo Claudio; e in quella per ragazzi inferiori ai 10 anni: 1.o Molinari Bruno; 2.o Palma Aldo; 3.o Bella Vino; 4.o Perronio Mario.

Il campionato di water-polo

Genova, 1, mattino.

Ieri hanno avuto luogo le seguenti partite del Campionato di water polo: *Prima categoria*: Doria batte Genoa (6 a 0); *Seconda categoria*: Genoa batte Doria (4 a 2).

MOTONAUTICA

Il meeting del Garda

La grandiosa manifestazione idro-aviatoria, organizzata sul Lago di Garda, darà modo ai piloti tecnici ed industriali non solo di mettere in gara i loro prodotti e di emularsi, ma bensì di lasciar adito a maggiori e più profondi studi nel campo della navigazione motonautica. Nel settembre prossimo le belle acque del Benaco azzurro saranno popolate di *cruisers, racers, idrofilisseurs* e idrovolanti di varie nazioni.

I *cruisers* saranno divisi in due grandi categorie: sono ammessi alla prima i *cruisers* con cilindrata massima del motore non superiore ai 5 litri, e alla seconda quelli di potenzialità non superiore ai 12 litri. I *racers* non hanno limite di cilindrata e così pure i cosidetti *idrofilisseurs*, i quali, oltre ai avere una speciale scafo che li differenzi dai *cruisers* e dai *racers*, debbono essere azionati da elica aerea.

— Avremo un grande concorso di gareggianti? Tutto fa sperare che questo *meeting* internazionale sia veramente grandioso e degno dell'importanza.

Le iscrizioni, aperte fin da ora, sono state fissate nella quota di L. 250 per ogni imbarcazione, non sono rimborsabili e si riferiscono alla *Stazione climatica di Gardone Riviera* (Lago di Garda), sino alla mezzanotte del 10 settembre 1921. Se inviate per telegramma, sono accettate nel caso che siano seguite da lettera raccomandata col totale della tassa di entrata avente la data del timbro postale non oltre il 1.o settembre 1921. Ogni iscrizione, per essere valida deve essere accompagnata, oltrechè dal montante della tassa d'iscrizione, dal nome del concorrente, dall'indirizzo e dalla nazionalità del costruttore dello scafo, e al quello della fabbrica del motore, e deve inoltre portare il nome del proprietario e del pilota: il nome del cantiere - l'indicazione della sua categoria; se il cantiere è un *cruisers*, la indicazione della sua lunghezza, da un capo all'altro fra le perpendicolari dello scafo perfettamente dritto, non compresi le cinture; il certificato di stazza se è stabilita, se non è stabilito, il *cruisers* dovrà essere stazzato prima della presentazione e l'apposito certificato rilasciato al Comitato prima della partenza; la dichiarazione scritta della cilindrata esatta del numero del numero dei cilindri, dell'alesaggio e della corsa di detti cilindri; il numero dei pezzi disponibili a bordo. L'impegno di non ricorrere alla sincronizzazione dei motori per elevare contro-eliche, nè di rivoltarsi ai soli compressori spenti, e infine, l'impegno di rendersi responsabile di ogni incidente.

Il Comitato organizzatore, per rendere più agevole la partecipazione ai concorrenti stranieri, fa sapere che provvederà di assicurare a questi concorrenti la franchigia doganale per l'importazione temporanea dei cantieri e di provvedere facilitazioni di trasporto, di rifornimento, di ricovero e di assistenza.

La Targa Florio

Il 25 settembre sul classico circuito delle Madonie si svolgerà una corsa motociclistica di velocità per la conquista della II Targa Florio. La prima edizione di tale gara vide nell'autunno passato la vittoria di Oreste Moriondo, che precedette di misericordia di Barcellona. Quest'anno alla Targa sono ammesse le motociclette delle quattro categorie ufficiali in Italia, quelle cioè con motore di cilindrata non superiore ai 350, 500, 750 e 1000 cmc. Il 1.o di ogni categoria riceverà lire 500, il secondo lire 200; il concorrente che sarà salito in tempo inciderà della giornata sulla prima traversa si aggiudicherà il premio di 200 lire.

Circa la prova automobilistica del 1922, l'Ente comunale di cui sopra avrà luogo nella prima domenica di aprile e sarà aperta alle vetture da corsa e da turismo, come nel passato. Le prime correranno in una categoria unica, senza distinzione di tipo e di cilindrata; le seconde dovranno essere montate su carrozzerie da turismo ed essere adatte da motori costruiti in serie, senza alcuna modificazione rispetto ai modelli descritti nei cataloghi delle case e messi normalmente in commercio.

ULTIME NOTIZIE

Per l'invio delle truppe in Alta Slesia

Il passo anglo-franco-italiano avverrà oggi

Parigi, 1, mattino.

Oggi dunque gli Ambasciatori di Francia, di Gran Bretagna e d'Italia compiranno presso il Governo tedesco il passo preannunziato, tendente a chiedere al Governo tedesco di facilitare il trasporto attraverso la Germania delle truppe alleate che potessero essere dirette in Alta Slesia. Il *Matin*, commentando questo passo diplomatico dei tre ambasciatori alla Wilhelmstrasse, dice che, quantunque esso abbia il vantaggio di dare soddisfazione alla opinione pubblica francese, rimarrà illusorio se, all'indomani, l'ambasciatore di Gran Bretagna dovesse rassicurare il Ministro tedesco degli Affari Esteri, affermando che, nel fondo del pensiero dell'Alta Slesia, le intenzioni favorevoli di Lloyd George per la Germania — rivelate dal *Manchester Guardian* e confermate dalle affermazioni di Stresemann — non devessero essere per nulla alterate. «Occorre, scrive il giornale, che garanzie vengano date al nostro governo; ossia al Governo francese. L'ambasciatore di Gran Bretagna a Berlino non deve conoscere e difendere se non una sola politica: quella degli Alleati, e ciò non soltanto quando si muove la redingote per un passo ufficiale, ma anche quando converse a titolo famigliare o intende relazione, con i membri del Governo tedesco. Noi siamo per entrare in un periodo nel quale la Germania per i suoi interessi stessi che sono in giuoco, non trascurerà nessuna manovra o nessun appoggio. Noi non possiamo volerle [illegible] ma [illegible] può essere per lo scrittore una carta seria. Ora il sangue più scorrerà nell'Alta Slesia, unicamente perchè Lord d'Abernon ha già avuto in momenti scabrosi una frase a doppio effetto, ed un sorriso equivoco. Lord Curzon farà bene a non lasciare troppa libertà al suo rappresentante se vorrà evitare gravi responsabilità».

Nei circoli autorizzati si ritiene che la nuova Conferenza interalleata si aprirà sotto auspici favorevoli e qualunque non si dissimuli la complessità dei problemi che i capi di Stato alleati dovranno risolvere, si manifesta chiaramente la speranza che il loro grande senso politico avrà ragione di tutte le difficoltà. In principio solamente i rappresentanti delle cinque grandi Potenze, cioè Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone, e Stati Uniti, siederanno al convegno — il rappresentante dell'America unicamente come testimonio — ma se le altre questioni all'infuori di quella dell'Alta Slesia, dovessero essere evocate altre Nazioni potrebbero essere chiamate ad intervenire nel dibattito. Così il Belgio sarebbe parte del Consiglio se la questione delle sanzioni dovesse essere posta all'ordine del giorno. Vi è infatti una tendenza nei circoli britannici a non limitare il dibattito del Consiglio alla questione dell'Alta Slesia. Lloyd George vorrebbe che la Conferenza abbordasse pure i problemi delle sanzioni, quello della ripartizione delle somme versate dalla Germania e quello della carestia che infierisce nella Russia. I belgi chiedono d'altra parte che si studi la questione del giudizio dei colpevoli a Lipsia. Finalmente non è improbabile che da parte dei turchi o da parte dei greci una domanda di mediazione venga rivolta al Consiglio Supremo. Si assicura anzi che i due bei gerenti potrebbero formulare questa domanda nello stesso tempo. Nel qual caso il Trattato di Sèvres potrebbe essere rimaneggiato dal Consiglio Supremo.

Una nota dell'Havas sull'adesione inglese

alle proposte francesi

Il Consiglio Supremo convocato per l'8 agosto

Parigi, 1, mattino.

Il Consiglio Supremo si riunirà l'8 agosto. Il Belgio sarà invitato e l'America invierà un osservatore. Il Consiglio delibrà innanzi tutto la questione dei rinforzi ed in seguito la divisione del territorio plebiscitario. Poscia il Consiglio esaminerà la questione dei criminali di guerra in relazione con le sentenze di Lipsia. Verosimilmente il Consiglio studierà nel suo insieme anche i problemi delle riparazioni, poichè i ministri delle finanze alleati debbono subito dopo la riunione del Consiglio Supremo regolare differenti questioni tecniche quali la ripartizione delle indennità versate, il pagamento delle spese di occupazione, ecc. Il Consiglio discuterà ancora circa il mantenimento delle sanzioni decise a Londra tenendo presente tuttavia che è opinione generale che le decisioni sulle sanzioni debbano essere lasciate all'apprezzamento del Comitato per le garanzie. Probabilmente il Consiglio Supremo non si preoccuperà troppo della questione della carestia in Russia in seguito al fatto che la missione Hansen è fallita per la pretesa inammissibile del Governo dei Soviets di controllare il rifornimento dei viveri e dei soccorsi. Forse il Consiglio Supremo toccherà anche la questione orientale quantunque la Grecia non abbia in nessun modo domandato una mediazione degli alleati. Le sedute del Consiglio Supremo dureranno probabilmente otto o dieci giorni.

Una nota dell'*Agenzia Havas* dice:

«Lord Harding ha comunicato d'urgenza a Briand che il Governo inglese aderisce volentieri alla proposta del Gabinetto francese ed incaricava lord D'Abernon di unirsi agli ambasciatori di Francia e d'Italia a Berlino per fare presso il Governo tedesco un passo comune, avvertendolo che deve essere pronto a facilitare in tutti i modi possibili il trasporto attraverso la Germania delle truppe alleate che la situazione dell'Alta Slesia può in ogni momento rendere necessario. Lord Curzon ha proposto in data dell'8 agosto per la riunione del Consiglio Supremo perchè il presidente del Consiglio italiano non potrebbe recarsi in Francia prima di quell'epoca. Lloyd George parteciperà ai lavori del Consiglio, che si riunirà a Parigi, se il Governo francese lo desidererà. Il tono di questa risposta inglese è cordialissimo. Lord Harding ha espresso la sua viva soddisfazione per il fatto che siano così diradati i recenti malintesi».

L'ultima nota dell'*Agenzia Havas* dice: La Nota dell'Agenzia *Reuter* che ha diffuso stasera la notizia dell'accettazione da parte dell'Inghilterra della soluzione francese per terminare la controversia circa l'Alta Slesia ha provocato una grande soddisfazione. La conferma ufficiale è giunta poco dopo e nella serata tesa si è saputo che lord D'Abernon aveva ricevuto istruzioni di associarsi al passo fatto notoriamente da Laurent per il passaggio delle truppe francesi in Germania. L'opinione pubblica francese apprezzerà nello che gli anglo-sassoni abbiano risposto con tanta buona volontà allo sforzo fatto dalla Francia per giungere ad una conciliazione ed interpreterà l'accordo preliminare sulla procedura come il preludio di una soluzione [illegible] circa la sostanza del problema».

(*Ag. Stefani*)

L'arresto di Erkelenz

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 1 mattino.

Le Autorità francesi di occupazione a Duesseldorf hanno ordinato ieri l'arresto del deputato Erkelenz, accusato di avere in questi giorni pubblicato numerosi articoli, nei quali si cercava di dimostrare come la permanenza delle sanzioni ha aumentato la disoccupazione in quelle regioni. L'Ufficio stampa di occupazione ha diramato in proposito un comunicato nel quale senza di diminuire l'impressione fatta da tale arresto, asseriamo che in tali articoli furono riscontrati fatti gli errori di una campagna contro la Francia, dirsoccupazione, la quale, concludeva la nota ufficiosa, è generale in tutti i paesi e non può quindi assumere carattere locale nei territori occupati.

La pena di morte in Serbia

per gli attentati comunisti ed anarchici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lubiana, 1, mattino.

Il Governo jugoslavo, di fronte agli attentati dei giorni scorsi, ha invitato i deputati a voler in nel più breve tempo possibile una legge per la difesa dello Stato. Durante la discussione di questa legge da parte del Comitato legislativo, parecchi articoli del progetto governativo furono trasformati in un senso ancor più severo. La *Politika*, analizzando la disposizione stessa, scrive che essa è diretta esclusivamente contro i comunisti anarchici ed i terroristi, i quali cercano di cambiare la forma dello Stato. Qualsiasi infrazione commessa individualmente o collettivamente sarà punita colla pena di morte, oppure con venti anni di lavori forzati. Sarà punito di morte chiunque presterà dei locali per riunioni di anarchici, per chiunque provocherà malcontento nell'esercito, intraprenderà delle relazioni con dei gruppi stranieri di idee anarchiche o comuniste; per chiunque, infine, nasconderà delle armi allo stesso scopo. La medesima pena sarà applicata a tutti coloro che attenteranno alla vita degli agenti di sicurezza o delle personalità politiche.

Un gran numero di comunisti, intanto, in vista di tali severe intenzioni del Governo, hanno sollecitato nientemeno che la protezione delle autorità, pretendendo che la loro vita è in pericolo in seguito alla sovreccitazione del popolo. E la *Tribuna*, con molta ironia, si domanda: — Voi che non riconoscete lo Stato perchè gli domandate la sua protezione? Voi che lo volevate distruggere non vedete ora la sua utilità se non quando si tratta di difendere la vostra vita che finalmente sembra preziosa a voi stessi. Voi che avete per principio l'assassinio, perchè vi ripugna quando si tratta di praticarlo sulla vostra stessa persona? —

Gravi dichiarazioni del Presidente polacco

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 1, mattino.

Sul conflitto fra italiani e francesi nell'Alta Slesia i giornali tedeschi non recano oggi maggiori particolari di quelli trasmessivi l'altra sera. In Varsavia pubblicano invece il resoconto di una interessante seduta parlamentare, durante la quale il ministro delle finanze ha presentato il bilancio dello Stato, che è risultato con un deficit di 75 miliardi. La nuova piega presa dalla questione della Slesia Superiore ha provocato una immediata riunione del Consiglio dei ministri. In esso si è lungamente discusso sul progetto Stanrt, che viene definito come una violazione del diritto e della giustizia.

Secondo un corrispondente berlinese, è capitata come un fulmine a ciel sereno la notizia che Briand starebbe a poco a poco avvicinandosi al punto di vista inglese. È in merito a questa informazione che il presidente Wilson ha dichiarato che la Polonia dinanzi ad un tale stato di cose è costretta a far tutti i preparativi per difendere gli interessi della propria nazione e per ottenere l'esecuzione leale del trattato di Versailles. «In poche parole, — ha concluso il presidente Wilson, — noi siamo costretti ad agire di propria iniziativa». Tali dichiarazioni hanno prodotto sui ministri e sulla Camera e negli ambienti parlamentari in cui furono subito conosciute vivissima agitazione. Il corrispondente berlinese non dice però nulla di più su questo attenziamento del presidente dei ministri polacco.

Intanto a Berlino il capo del «Volkspartei», Stresemann, pubblica sulla *Deutsche Allgemeine Zeitung* alcune dichiarazioni che riguardano le trattative da lui avute col Governo inglese alla vigilia dell'accettazione dell'*ultimatum*. Nè riguardo alle sanzioni, nè alla Slesia Superiore il deputato tedesco popolare avrebbe avuto alcuna assicurazione precisa. Tuttavia gli sarebbe stato affermato che l'Inghilterra avrebbe appoggiato imparzialmente, cioè per amore del diritto e della giustizia, una completa esecuzione delle clausole del trattato di Versailles.

La richiesta del Comitato tedesco

Kapitulz, 1, mattino.

Il Comitato tedesco per l'Alta Slesia ha indirizzato ai presidenti dei Consigli di Roma, Londra e Parigi e alla Conferenza degli ambasciatori un telegramma col quale chiede a nome delle organizzazioni politiche ed economiche tedesche che il Consiglio Supremo prenda una decisione definitiva in merito al problema dell'Alta Slesia, poichè la situazione attuale è talmente tesa che essa non potrebbe essere che aggravata da una solu